

CCCLXXIX.

## SEDUTA ANTIMERIDIANA DI GIOVEDÌ 19 GENNAIO 1961

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **BUCCIARELLI DUCCI****INDICE**

|   | PAG.  |
|---|-------|
| <b>Congedo</b> . . . . .  | 18537 |
| <b>Disegni di legge:</b>  |       |
| <i>(Presentazione)</i> . . . . .  | 18539 |
| <i>(Rimessione all'Assemblea)</i> . . . . .   | 18537 |
| <b>Proposte di legge:</b>   |       |
| <i>(Annunzio)</i> . . . . .   | 18537 |
| <i>(Rimessione all'Assemblea)</i> . . . . .   | 18537 |
| <b>Proposte di legge (Svolgimento):</b>   |       |
| PRESIDENTE . . . . .  | 18538 |
| LOMBARDI RICCARDO . . . . .   | 18538 |
| MAGRI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> . . . . .  | 18538 |
| ROCCHETTI . . . . .   | 18538 |
| DOMINÈDÒ, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i> . . . . .  | 18539 |
| <b>Mozioni (Discussione), interpellanze e interrogazioni (Svolgimento) sui danni del maltempo nel Polesine:</b> |       |
| PRESIDENTE . . . . .  | 18539 |
| BUSETTO . . . . .   | 18542 |
| MERLIN ANGELINA . . . . .   | 18552 |

**Congedo.**

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Iozzelli.  
(È concesso).

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

DE MARZI FERNANDO ed altri: « Disciplina per la lavorazione e il commercio dei cereali, degli sfarinati, del pane e delle paste alimentari » (2714);

COLASANTO: « Modificazione dell'articolo 103 del testo dell'ordinamento degli ufficiali giudiziari ed aiutanti ufficiali giudiziari, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 dicembre 1959, n. 1229 » (2715).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunziato allo svolgimento, trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

**Rimessione all'Assemblea.**

PRESIDENTE. Informo che nella riunione di stamane delle Commissioni riunite II (Interni) e XIII (Lavoro), in sede legislativa, il prescritto numero dei componenti l'Assemblea ha chiesto, a norma del penultimo comma dell'articolo 40 del regolamento, la rimessione all'Assemblea del disegno di legge: « Istituzione di un Fondo per l'assicurazione di invalidità e vecchiaia al clero » (1674) e della proposta di legge Foderaro

**La seduta comincia alle 11.**

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 16 dicembre 1960.

(È approvato).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 GENNAIO 1961

ed altri: « Istituzione dell'Ente di previdenza ed assistenza per il clero » (70).

Il disegno e la proposta di legge, pertanto, restano assegnati alle stesse Commissioni in sede referente.

### Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due proposte di legge. La prima è quella d'iniziativa dei deputati Lombardi Riccardo, Schiano e Boldrini:

« Concessione di un contributo annuo a favore dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia (A. N. P. I.), della Federazione italiana volontari della libertà (F. I. V. L.) e della Federazione italiana associazioni partigiane (F. I. A. P.) » (1896).

L'onorevole Riccardo Lombardi ha facoltà di svolgerla.

LOMBARDI RICCARDO. Questa nostra proposta di legge tende a correggere una anomalia le cui conseguenze si riflettono nella vita delle associazioni partigiane. Come è noto alla Camera, il provvedimento 31 luglio 1956, n. 935, disciplinò i contributi che lo Stato versa alle associazioni d'arma, riconoscendo a queste associazioni il perseguimento in sede civile d'una attività non solo assistenziale, ma anche culturale, di grande interesse nazionale. Per ovvi motivi e appunto per l'imperfezione della legge, da questa ripartizione di contributi statali sono state escluse — sole fra le associazioni d'arma — quelle partigiane, le quali, come è noto, sono tre: l'A. N. P. I., la più antica, costituita immediatamente dopo la liberazione, la Federazione italiana volontari della libertà e la Federazione italiana associazioni partigiane. Tutte e tre queste associazioni sono enti morali aventi i loro compiti stabiliti e limitati per legge. Nessuna di esse — sole fra le associazioni d'arma — gode della facoltà di accedere ai contributi stabiliti dallo Stato.

Questa carenza poteva aver giustificazione fino a quando la situazione giuridica del corpo volontari della libertà non fosse stata sistemata; ma, col decennale della Resistenza, con un voto che dal Senato passò alla Camera, approvato con larghissima maggioranza, essendo stata riconosciuta al corpo volontari della libertà la parità di diritti e di dignità con tutti i corpi dell'esercito, ne discende come conseguenza naturale che le associazioni partigiane diventano vere e proprie associazioni d'arma. In queste condizioni, ap-

pare più che giusto che le provvidenze stabilite dal decreto del 1956 vengano estese a tutte e tre le associazioni partigiane oggi riconosciute.

La nostra proposta di legge tende appunto ad estendere ad esse i contributi statali ed a ripartirli tra le tre associazioni in base ai loro compiti, che sono assai vasti e che vanno dall'educazione dei figli dei partigiani alla documentazione sulla Resistenza e alla fondazione di istituti specializzati (esempio, di questi, di gloriose tradizioni è l'istituto Rinascita di Milano).

Prego pertanto la Camera di riconoscere come ovvia l'estensione dei diritti delle associazioni d'arma a quelle partigiane e prego altresì la Camera di votare l'urgenza, date le difficili condizioni in cui tutte e tre le associazioni partigiane, proprio per questa carenza legislativa, oggi versano.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

MAGRI', *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Lombardi Riccardo.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta d'urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Rocchetti, Bozzi e Valiante:

« Norme dirette ad eguagliare il trattamento economico dei componenti il Consiglio superiore della magistratura » (2629).

L'onorevole Rocchetti ha facoltà di svolgerla.

ROCCHETTI. Com'è noto, il trattamento economico dei componenti il Consiglio superiore della magistratura è differenziato nel senso che soltanto gli elementi laici eletti dal Parlamento hanno un assegno, che è uguale a quello dei magistrati dell'antico grado III, cioè dei magistrati presidenti di sezione della Corte di cassazione e gradi equiparati. I componenti magistrati, che sono la maggioranza, non hanno invece alcuna indennità particolare.

Ora, questa disparità di trattamento è certamente negativa dal punto di vista della giustizia distributiva, in quanto non si comprende come a parità di funzioni debba corrispondere un trattamento differenziato.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 GENNAIO 1961

Essa venne soltanto a tollerarsi per una ragione di *iter* legislativo, in quanto si volle evitare che il provvedimento dovesse essere ancora una volta rinviato all'altro ramo del Parlamento per una questione di carattere secondario.

Questo trattamento differenziato pone in difficoltà soprattutto i magistrati di grado inferiore, i quali con il solo assegno del loro grado non possono agevolmente adempiere l'altissima funzione cui sono stati preposti.

Confido che la Camera voglia prendere in considerazione la proposta di legge e accordare anche l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo apprezza i principi ispiratori della proposta dell'onorevole Rocchetti e la dignità dei motivi che la ispirano, riconoscendo sostanzialmente l'esigenza della *par condicio*, anche per una ragione di decoro, tra i componenti il Consiglio superiore della magistratura. Si riserva però di formulare alcuni rilievi sul testo della proposta di legge allorché essa verrà posta in discussione.

Ciò premesso, il Governo nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Rocchetti.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

#### Presentazione di un disegno di legge.

ZACCAGNINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro presentare, a nome del ministro degli affari esteri, il disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e la Svizzera per la costruzione di un ponte sulla Tresa, conclusa a Roma 4 marzo 1960 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, in sede referente.

#### Discussione di mozioni e svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni sui danni del maltempo nel Polesine.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle seguenti mozioni:

« La Camera,

considerati i nuovi gravissimi danni arrecati agli abitanti e all'economia del Polesine dall'alluvione del 2 novembre 1960;

consacra la preoccupazione e dell'ansia in tutta l'Italia per una provincia così martoriata per disastri avvenuti o periodicamente, ad imperversare di maltempo, paventati;

consapevole che la recente alluvione è la quindicesima che si abbatte nella provincia di Rovigo, mettendo in evidenza il permanere di condizioni di estrema pericolosità, con la ricorrente distruzione di beni materiali e con tragiche conseguenze sul piano sociale e umano;

considerando che la recente calamità, ancora una volta, denuncia la precarietà dei provvedimenti posti in essere in altre occasioni e la colpevole carenza dei governi per la mancata esecuzione di un organico piano di sicurezza idraulica, di regolamentazione del corso del Po e delle sue foci,

impegna il Governo:

1°) ad accelerare, mediante adeguati investimenti, l'attuazione del piano orientativo per la regolamentazione dei corsi d'acqua per quanto attiene all'intero bacino del Po;

2°) ad adottare, e quindi a finanziare, il piano organico di sistemazione idraulica, e conseguente sfruttamento energetico ed irriguo, del medio e basso corso del Po e del delta, proposto dall'amministrazione provinciale polesana e dagli enti locali delle province limitrofe del Veneto, dell'Emilia e della Lombardia;

3°) a rendere di pubblica ragione i risultati dell'esperimento effettuato mediante la chiusura di numerose centrali per l'estrazione del metano, onde accertare le cause effettive del preoccupante fenomeno dell'abbassamento dei terreni nel delta polesano » (94).

BUSETTO, CAVAZZINI, AMBROSINI, FERRARI FRANCESCO, SANNICOLÒ, RAVAGNAN, TONETTI, MARCHESI, FOGLIAZZA, ROFFI, MONTANARI SILVANO, MONTANARI OTELLO;

« La Camera,

considerato il ripetersi, da più anni, delle piene del nostro maggiore fiume e delle

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 GENNAIO 1961

disastrose conseguenze da esse provocate: tracimazione delle acque e sgretolamento degli argini, cui si aggiungono violente mareggiate;

considerato che tale fatto non è da imputarsi soltanto a fenomeni naturali, ma anche e soprattutto alla mancata difesa della valle padana, particolarmente nella zona percorsa dal Po, quando maggiore è il volume delle acque e dei detriti che esso trasporta nel suo lunghissimo corso;

considerato che una organica sistemazione del delta è assolutamente necessaria alla sicurezza di un territorio strutturalmente indifeso dal fiume e dal mare e alla tutela di una popolazione costretta troppo spesso al doloroso esodo ed alla perdita dei beni, frutto del suo faticoso lavoro;

considerato che nei momenti di emergenza sono spese ingenti somme per lavori e per soccorsi sempre inadeguati;

ricordando come una proposta di legge, che prevede uno stanziamento straordinario per la soluzione di un problema sempre più grave ed urgente, fu presentata nella legislatura precedente e ripresentata in quella attuale,

invita il Governo

ad attuare un programma tale da garantire per l'avvenire la seria difesa di quella parte del territorio nazionale, più esposto ai pericoli conseguenti alle calamità naturali, non sufficientemente ostacolate dalle opere umane » (95).

MERLIN ANGELINA, BERTOLDI, ALBARELLO, CERAVOLO DOMENICO, BERLINGUER, MINASI, PREZIOSI COSTANTINO, AVOLIO, SCHIAVETTI, MUSOTTO;

« La Camera,

di fronte alla nuova alluvione del 2 novembre 1960 — la quindicesima in nove anni — che si è abbattuta ancora una volta sul Polesine, invadendo case e terreni, distruggendo beni e costringendo migliaia di persone ad una nuova, angosciosa fuga, e proprio alle soglie dell'inverno;

di fronte alla conseguente, inevitabile e progressiva svalutazione di terreni e di beni e al danno incalcolabile che ne deriva a tutta l'economia polesana, già tanto provata;

preoccupata dell'esodo crescente della popolazione che, col permanere di una situazione così precaria, abbandona terre, attività varie, case, con immenso danno per tutta la produzione provinciale — poiché i lavori fi-

nora eseguiti, pur nella loro innegabile mole, si sono dimostrati, nella loro disorganicità, inadeguati all'entità del pericolo e dei problemi che vengono drammaticamente posti dalle piene stagionali dei fiumi e da tutta la situazione idraulica della pianura padana;

interprete dello stato d'animo della gente del Polesine, che solo e a buon diritto chiede garanzia di sicurezza dai ricorrenti pericoli dei fiumi e del mare, per attendere in pace e tranquillità al proprio lavoro;

nella coscienza che oggi il Polesine è il bacino di scarico in cui si riversa e si sfoga tutta l'enorme rete idrografica della valle padana della quale sopporta tutto il peso ed il danno;

ritenendo infine che il problema vada sentito, impostato e risolto oggi come uno dei fondamentali problemi della vita nazionale,

invita il Governo

a predisporre e finanziare con tutta urgenza quelle opere che l'entità dei disastri avvenuti e sempre incombenti impone, per una radicale soluzione che si concretizzi nei seguenti punti:

1°) organica e coordinata regolamentazione di tutto il sistema idrico della valle padana;

2°) studio ed esecuzione immediata per il Polesine di un piano organico e generale di difesa permanente dal mare e dai fiumi e di viabilità normale e di emergenza, già più volte chiesto e sollecitato;

3°) trasferimento nel Polesine, ove più grave è e permane la situazione, del Magistrato per il Po, come organo coordinatore ed esecutore delle opere necessarie;

4°) coordinamento — per il Polesine — delle competenze dei vari ministeri in materia, sotto il controllo e la responsabilità totali di un unico organismo che presieda, con pienezza di poteri, a tali opere.

Invita inoltre il Governo:

a) a rendere subito di pubblica ragione i risultati dell'esperimento in corso della chiusura di molte centrali per l'estrazione del metano, informare per il futuro la pubblica opinione periodicamente sull'andamento dell'esperimento stesso e ricercare contemporaneamente le altre eventuali cause remote e prossime del grave fenomeno di bradisismo;

b) a rendere subito di pubblica ragione i risultati della commissione ministeriale a suo tempo nominata dal Ministero dei lavori pubblici per lo studio sulle cause del fenomeno bradisistico;

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 GENNAIO 1961

c) a concedere subito al Polesine, data la gravità della situazione economica e sociale, i benefici previsti dalla legge per il Mezzogiorno d'Italia e al Mezzogiorno già concessi;

d) a concedere alle popolazioni delle zone alluvionate e comunque interessate alla alluvione una moratoria di tutti i gravami fiscali, nella obiettiva constatazione della impossibilità dei contribuenti di fare oggi ad essi fronte » (96).

ROMANATO, FRANCESCHINI, FUSARO, LIMONI, PERDONÀ, CERRETI ALFONSO, MAROTTA VINCENZO, REALE GIUSEPPE, TITOMANLIO VITTORIA, PITZALIS, BERTÈ, SAVIO EMANUELA;

L'ordine del giorno reca anche lo svolgimento della seguente interpellanza:

Cavazzini, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere quali misure urgenti intenda adottare di fronte alla nuova alluvione del 2 novembre 1960, la sedicesima in nove anni, che si è abbattuta ancora una volta sul Polesine, invadendo case e terreni, distruggendo beni, causando gravi danni all'economia polesana » (779);

nonché lo svolgimento delle seguenti interrogazioni:

Merlin Angelina, ai ministri dei lavori pubblici e dell'interno, « per conoscere le cause, oltre a quelle derivanti dalle calamità naturali, che hanno provocato la nuova alluvione nel Polesine e per sapere se a tali cause si intenda porre efficaci rimedi allo scopo di difendere la vita e i beni di quella popolazione in una zona feconda che fa parte del territorio nazionale. L'interrogante desidera sapere come funziona il Magistrato per il Po e quali opportuni lavori abbia attuato per impedire che le ricorrenti piene si risolvano in disastri; e desidera inoltre conoscere in quale misura si provvede all'assistenza degli alluvionati » (3135);

Cavazzini, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici, « per sapere quali provvedimenti intendano adottare per andare in soccorso delle popolazioni polesane dei comuni di Ariano e Taglio di Po, vittime ancora una volta delle inondazioni delle acque del Po di Goro. L'interrogante, oltre agli interventi assistenziali più immediati, chiede di conoscere se non ritengano che siano messe in atto, quanto prima, le seguenti misure: 1°) assegnazione di un sussidio di 400 lire giornaliere ad ogni capo famiglia e di

lire 250 per ogni familiare a carico, per tutto il periodo invernale; 2°) efficace assistenza farmaceutica ed ospedaliera a tutti gli abitanti della zona alluvionata che non siano assistiti da enti mutualistici; 3°) provvedimenti atti a ricomporre i nuclei familiari degli alluvionati, mediante l'assegnazione di case attualmente libere nei centri vicini. L'interrogante chiede, inoltre, come verranno risarcite dalle perdite subite le famiglie alluvionate, già tanto duramente provate dai dolori e dai disagi dell'esodo » (3144);

Bertoldi e Albarello, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere se sia a conoscenza delle richieste per una immediata ed organica iniziativa governativa che provengono da tutta la zona del Polesine direttamente od indirettamente danneggiata dalla recente ennesima alluvione del Po. Gli interroganti desiderano conoscere i provvedimenti disposti dal Governo, con particolare riferimento alle esigenze delle categorie lavoratrici del basso Polesine in relazione anche ad una recente mozione degli agricoltori, dei commercianti e degli artigiani di Adria che condensa in cinque punti fondamentali le richieste della popolazione per la soluzione dei gravi problemi della zona. Gli interroganti chiedono in particolare: 1°) se si intenda estendere al Polesine le provvidenze del Mezzogiorno; 2°) se si preveda una definitiva sistemazione del bacino Adige-Po; 3°) se nella zona da Adria al mare saranno adottate le stesse agevolazioni fiscali delle zone allagate, poiché dall'alluvione è stata colpita tutta l'economia del basso Polesine con grave e crescente danno ai piccoli produttori agricoli ed operatori economici che risentono della depressione generale dell'economia ed in particolare della disperata situazione dei lavoratori delle campagne e dei piccoli centri che vengono via via spopolandosi. Gli interroganti ritengono che tale problema debba essere oggi considerato tra i più urgenti e drammatici da affrontare e risolvere nel quadro di una visione organica e definitiva per tutto il basso Polesine » (3167).

Se la Camera lo consente, la discussione di queste mozioni e lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni, concernenti argomenti connessi, avverrà congiuntamente.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

L'onorevole Busetto ha facoltà di illustrare la sua mozione.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 GENNAIO 1961

BUSETTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di entrare nel merito delle questioni che il nostro gruppo ha ritenuto opportuno sottoporre all'attenzione dell'Assemblea e riguardanti il grande problema nazionale della sistemazione idrogeologica del bacino del Po, ritengo doveroso informare la Camera che ieri sera ci è giunta dalla provincia di Rovigo una notizia che, se confermata, costituirebbe un precedente nuovo e gravissimo per le sorti della già tanto limitata autonomia degli enti locali. Sembra infatti che il prefetto di Rovigo, dopo l'emanazione del decreto che ha sanzionato il rinvio delle elezioni per il rinnovo del consiglio provinciale e delle amministrazioni di sette grandi comuni del delta polesano, stia per inviare presso questi organismi i commissari prefettizi.

Il problema esula dalla specifica competenza del Ministero dei lavori pubblici. Ma ella, onorevole Zaccagnini, rappresenta qui il Governo nella sua collegialità e ad esso, attraverso la sua persona, noi ci rivolgiamo nella speranza di ricevere una precisa e netta smentita di questa notizia.

Non deve sfuggire al Governo che l'invio di commissari prefettizi nei comuni del delta sarebbe in questo momento la più insensata risposta sul piano politico e morale che il Governo potrebbe dare alle attese delle popolazioni così duramente provate e alla loro volontà di restare unite con i propri amministratori sulle proprie terre restituite a nuove speranze di fiducia per un più sereno avvenire.

La Camera sa, per avere potuto constatare questo fatto in diverse circostanze, che l'amministrazione provinciale di Rovigo e le amministrazioni comunali del delta sono state, durante tutte le alluvioni che hanno colpito il Polesine, le forze dirigenti più attive sia ai fini della mobilitazione dell'opinione pubblica e dei cittadini per la difesa degli argini minacciati dalla furia devastatrice delle acque, sia per l'organizzazione sollecita dei soccorsi ai cittadini colpiti.

Gli amministratori della provincia di Rovigo hanno un grande merito. Essi non solo hanno mantenuto vive le speranze dei cittadini, ma hanno anche prospettato nelle più diverse circostanze al paese, al Parlamento, ai diversi governi compreso quello attuale (l'onorevole Zaccagnini ha ricevuto recentemente una delegazione di amministratori provinciali di Rovigo e di Ferrara) un programma di sicurezza dai pericoli delle nuove alluvioni ed un piano per un nuovo sviluppo economico

e sociale non soltanto della zona polesana, ma di tutta la valle padana.

Ritengo che a questi dirigenti del popolo polesano debba andare la solidarietà affettuosa e grata della nostra Assemblea. Sappiamo bene che inviare dei commissari prefettizi oggi nel Polesine e presso l'amministrazione provinciale significa insediare dei poliziotti con il compito di preparare le nuove elezioni. Sappiamo che questo è nella tecnica del regime del ministro Scelba, del regime clericale, ma i polesani non hanno bisogno di poliziotti, lo diciamo apertamente, né di commissari prefettizi. Essi conoscono la storia della loro terra, dei loro fiumi; hanno ben viva, purtroppo, la memoria delle loro tragedie.

Signor Presidente, ella è stato informato della situazione in cui versano le popolazioni del delta polesano e la Camera deve sapere che i cittadini colpiti dalla sedicesima alluvione ricevono 43 lire al giorno; ed è gente che ha perduto tutto quel poco che aveva, comprese le masserizie, e attende l'immediato indennizzo dei danni: che i coltivatori hanno perduto il loro raccolto e gli artigiani, gli esercenti, i commercianti hanno cessato o ridotto la propria attività; che i comuni sono privi di mezzi e chiedono l'integrazione dei loro bilanci; che gli assegnatari dell'Ente delta padano non hanno denari per pagare le quote di riscatto e rivendicano giustamente o la riduzione di queste quote o la sospensione del loro pagamento. Ma, soprattutto, i polesani da tempo attendono il piano organico di sistemazione generale del delta e del bacino del Po.

E voi, signori del Governo, a queste istanze, a queste richieste, a queste attese, a queste speranze, vorreste rispondere inviando dei commissari prefettizi, dei poliziotti? Mi auguro, onorevole Zaccagnini, che ella vorrà farsi interprete di questa nostra protesta presso il ministro dell'interno ed il Presidente del Consiglio. Occorre comprendere che se questo dovesse verificarsi, assumerebbe il significato di una aperta provocazione politica per i lavoratori ed i cittadini polesani. Ci auguriamo che l'informazione ricevuta qualche ora fa dai dirigenti democratici dei comuni e della provincia di Rovigo sia inesatta. È questa una circostanza in cui saremmo veramente felici di essere smentiti.

Era necessaria questa premessa al mio intervento sulla questione più generale e di fondo della sistemazione idrogeologica del Polesine e della valle padana. Infatti ri-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 GENNAIO 1961

tengo, come lo stesso onorevole Zaccagnini ha riconosciuto qualche giorno fa, ricevendo a Roma una delegazione di amministratori polesani, che gli enti locali debbano essere i protagonisti fondamentali, evidentemente insieme con lo Stato, della rinascita economica, sociale e politica della valle e del delta padano che si incentra intorno alla premessa della sistemazione idrogeologica di tutto il bacino del Po, dalla montagna al mare.

Il 7 dicembre scorso al Senato, a poco più di un mese dalla nuova rottura degli argini del Po di Goro nel delta polesano, vi è stato un dibattito sulle conseguenze drammatiche della sedicesima alluvione che si è verificata nel polesano dopo quella terribile di Occhiobello del 1951. Noi ci siamo chiesti se valesse la pena di proporre nuovamente questo tema alla Camera, se ciò fosse giusto.

Ci era sorto infatti il dubbio che costituisse una ripetizione quasi inutile e sottraesse alla Camera del tempo prezioso da dedicare ad altri problemi che pure sono all'attenzione del Parlamento.

Ci è parso però, in definitiva, che così non fosse, e non solo per il valore che ha in sé una discussione nella nostra Assemblea intorno a questi problemi, ma, in modo particolare, per una serie di considerazioni di ordine politico, economico e sociale, che devono permettere di definire nettamente cause e responsabilità, ma devono soprattutto dettare soluzioni di fondo per un problema nazionale di così vasta portata.

Direi che diventa perfino disperante (disperante per i responsabili della politica del nostro paese, per i governi che si sono succeduti alla direzione del paese, per il partito di maggioranza e per tutta la classe dirigente) il fatto che, di alluvione in alluvione, il Parlamento sia chiamato a fissare la sua attenzione sui gravi dissesti idro-geologici esistenti nel nostro paese, dalla montagna al mare; sui gravi problemi della conservazione del suolo che a tali dissesti sono collegati e sulle drammatiche conseguenze che tutto questo comporta per la vita, per i beni, per le stesse prospettive di un reale sviluppo economico e sociale di intere regioni.

In più di una circostanza noi abbiamo affermato che il paese non può più pagare e non deve pagare il prezzo di questa mancata sistemazione e regolazione dei nostri fiumi e delle montagne, poiché i danni provocati dalle alluvioni — sia quelli immediati e diretti, sia quelli indiretti costituiti dalle diminuite possibilità di reddito derivanti dalla distruzione di così vasta parte del patrimo-

nio produttivo nazionale — non solo costituiscono una perdita netta, secca, sostanziale per l'economia nazionale, ma aggravano tutti gli squilibri già esistenti nella sfera economica del nostro paese.

Noi comunisti non ci meravigliamo di questo che, giudicato a mente fredda, è un fatto senza dubbio irrazionale; noi sappiamo che l'irrazionalità e, direi, l'autolesionismo economico (perché ci troviamo di fronte ad un autolesionismo economico vero e proprio, come dimostrerò meglio più avanti) fanno parte della struttura sociale nella quale noi ci troviamo, direi che sono l'espressione tipica della struttura sociale dominata da gruppi monopolistici che sottomettono le ricchezze, l'economia del paese, ai propri esclusivistici interessi.

Ritengo non sia inutile ricordare che nell'ultimo decennio il ripetersi delle alluvioni (sedici nel Polesine, dieci in Calabria e in Campania, cui vanno aggiunte quelle verificatesi in Piemonte, nelle Marche, nell'Emilia, in Sardegna, in Sicilia, talché si potrebbe dire che tutte le regioni italiane sono state investite da questi disastri) è costato vittime, sofferenze, distruzioni e danni per un valore che non è certamente inferiore ai 1.500 miliardi. E voi ricorderete che il Parlamento è stato sottoposto a una continua ginnastica di interventi adottati sempre *a posteriori*, alluvione per alluvione, disastro per disastro, ed ha sgranato il triste rosario di tutti i provvedimenti rivolti a indennizzare i colpiti o a riparare le falle. E vorrei aggiungere che i vari governi hanno anche speso male i mezzi finanziari che il Parlamento ha messo a loro disposizione, perché ha prevalso l'occasionalità degli interventi, non vi è stato il dovuto controllo sulla più accurata esecuzione dei lavori, ci si è rivolti unicamente a fronteggiare situazioni di emergenza, dopo che i danni si erano verificati, senza invece prevenirne l'insorgere, il che era ed è la questione fondamentale.

Ed oggi, all'inizio del 1961, proprio nel momento in cui si fa una sintesi, un bilancio del decennio trascorso, sotto il profilo economico, e si constata che il prodotto netto è stato raddoppiato e che si aprono prospettive nuove allo sviluppo economico del nostro paese (purché, diciamo noi, si realizzino delle svolte radicali nella politica italiana) oggi, in una situazione indubbiamente mutata dal punto di vista economico, ci troviamo a discutere sulla sedicesima alluvione che si è abbattuta il 2 novembre sul delta polesano, in quella zona cioè che rappresenta il punto

più critico, il termometro di tutta la situazione idro-geologica del nostro paese.

Qui la contraddizione emerge nel modo più palese, confermando clamorosamente la natura contraddittoria della stessa espansione economica, di quello che è stato definito il miracolo economico. Di fronte agli indici di incremento della produzione industriale in questo decennio, per cui si parla appunto del « miracolo » italiano, stanno i tragici dati sul ritmo impressionante delle frane e degli allagamenti che sempre più frequentemente si sono abbattuti in tutte le regioni italiane.

Si tratta di alluvioni, di spostamenti di terreno, di allagamenti che hanno provocato danni incalcolabili alle opere pubbliche, all'agricoltura, al commercio, che sono costati la perdita di vite umane, sacrifici, sofferenze, giorni e notti di terrore per i cittadini che vivono a cavallo degli argini dei fiumi. Quindi, da una parte la produzione industriale cresce, dall'altra immense ricchezze vanno perdute. Ecco una delle contraddizioni fondamentali della struttura sociale del nostro paese, ecco l'elemento caratteristico contraddittorio della espansione economica e del cosiddetto « miracolo » economico.

Ma noi dobbiamo ancora osservare che dall'ultima alluvione del Polesine la situazione si è ulteriormente aggravata nella valle padana come altrove. Altre alluvioni si sono infatti abbattute — su questo voglio attirare l'attenzione della Camera e dell'onorevole ministro — sull'altro polo del bacino idrografico del Po. Il 2 novembre la furia e la distruzione delle acque si sono addensate alla foce; nelle giornate del 18, 19 e 20 dicembre la furia devastatrice si è abbattuta sul Piemonte. Ricordiamo che le province di Torino, Asti, Cuneo ed Alessandria sono state gravemente colpite per il dissesto che ha travagliato il ventaglio degli affluenti originari del Po. Voi ricorderete come una intera frazione di Pinerolo, proprio nell'area economica di una delle due capitali del « miracolo » economico, la città della Fiat, dei Valletta e degli Agnelli, è stata investita da una massa di fango che ha ucciso nove cittadini. Danni gravissimi si sono verificati nella provincia di Alessandria per lo straripamento del Tanaro e di altri torrenti. La violenza delle acque dello Scrivia ha provocato il crollo di un ponte ferroviario tra Alessandria e Piacenza poco prima del passaggio di un treno con cinquecento passeggeri. È stata una vera fortuna, perché poteva succedere un disastro irreparabile. Dieci operai, che lavoravano sul greto dello Scrivia al carico della ghiaia e

della sabbia, si sono trovati improvvisamente circondati dalle acque e sono rimasti in pericolo per parecchio tempo. Dieci giorni fa le popolazioni emiliane hanno vissuto momenti terribili per le piene del Reno, del Secchia e del Panaro, provocato dallo scioglimento improvviso delle nevi sull'arco appenninico. Esse hanno già subito gravi danni per le alluvioni che si sono verificate nel giugno del 1958, durante l'inverno 1959 e la primavera 1960. Citerò un solo dato: in questo periodo vi sono state ben cinquecento frane nell'Appennino emiliano-romagnolo.

D'altra parte la situazione nel delta è estremamente precaria. Qualche giorno fa la cittadina di Loreo è stata ancora una volta invasa dalle acque; soltanto al levarsi di un vento di scirocco sull'Adriatico, si sono verificate delle mareggiate che hanno rispinto le acque verso terra e la cittadina di Loreo è stata nuovamente allagata. Tutto questo, onorevoli colleghi, è accaduto pochi giorni dopo che il Governo, con le dichiarazioni del ministro Zaccagnini, respingeva in modo assoluto tutte le critiche che i senatori di nostra parte avevano rivolto alla classe dirigente italiana, e quindi alla democrazia cristiana, ed affermava che « perseguendo la finalità di difendere gli interessi del popolo, intendeva completare il lavoro fin qui svolto nel campo delle sistemazioni idro-geologiche dai precedenti governi ».

Non voglio usare frasi troppo dure, onorevole ministro, ma siamo veramente di fronte ad una situazione da una parte drammatica e dall'altra grottesca. Onorevole Zaccagnini, signori del Governo, non siamo qui per sentirci dire che saranno chiuse le falle aperte negli argini, che saranno rafforzate quelle pericolanti o che in montagna sarà piantato qualche albero sulle pendici disboscate o che si cercherà di imbrigliare con qualche opera particolare l'impeto dei torrenti montani da cui nascono il Po, l'Adige o altri fiumi della valle padana. Non si può negare infatti che ciò sia stato fatto; ma purtroppo, come dicevo dianzi, è stato fatto male ed in forma disorganica. Il Parlamento non può accontentarsi più di vaghe promesse e del fatto che, a ben nove anni di distanza dall'alluvione del 1951, ci si è decisi ad affidare ad un gruppo di tecnici, seppur molto preparati, e di ricercatori nel campo della scienza idraulica il compito di preparare un tipo particolare di modello della zona del delta in una scala particolare, che costituirebbe una novità dal punto di vista scientifico, attorno a cui

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 GENNAIO 1961

dovrebbero convergere le ricerche e le cure di questi scienziati per predisporre poi le soluzioni tecnicamente più valide. Ai precedenti governi a suo tempo sono stati prospettati progetti di soluzioni tecnicamente valide, che però sono stati tenuti a lungo in non cale.

I cittadini del delta polesano sono inoltre preoccupati ed esasperati per quanto riguarda il grave fenomeno dell'abbassamento dei terreni, di cui parliamo nella nostra mozione, abbassamento che è stato accertato, ad esempio nella zona di Contarina, persino nella misura di 40 centimetri all'anno.

A conclusione del dibattito che si è svolto in Senato il 7 dicembre scorso, il Governo informava l'Assemblea che era allo studio la possibilità di estendere l'esperimento della sospensione delle attività delle centrali metanifere a tutta la zona del delta essendosi accertato che il fenomeno del bradisismo era diminuito d'intensità nella zona ove sono state chiuse 20 centrali. Dal 7 dicembre fino ad oggi vi è stata una certa altalena di conferme e smentite di tale impegno, tanto da destare una viva reazione e preoccupazione nei comuni del delta. I sindaci, i comitati di difesa e di rinascita, le loro organizzazioni democratiche, hanno sentito il bisogno di levare la loro voce; proprio alla vigilia di questo nostro dibattito ci è stato comunicato che il Governo ha deciso di procedere alla estensione in tutto il delta dell'esperimento che prevede la chiusura di tutte le centrali metanifere ancora in funzione.

Ne prendiamo atto, onorevole Zaccagnini, a nome dei polesani che, veramente uniti, si sono battuti e hanno superato incertezze e resistenze. Manteniamo però la nostra critica di fondo, già in altre circostanze a voi rivolta, per il fatto che ci sono voluti ben quattro anni per giungere a queste conclusioni.

Affinché l'opinione pubblica italiana e i cittadini del Polesine in particolare siano costantemente informati su quanto è stato fatto nell'ambito di questo esperimento e sugli ulteriori sviluppi che ad esso dovranno seguire, ribadiamo la nostra richiesta di rendere di pubblica ragione tutti gli atti della commissione interministeriale che fu a suo tempo incaricata dal Governo di seguire l'esperimento e di accertarne fase per fase gli effetti.

Allo stesso tempo noi vogliamo esprimere però la nostra più viva insoddisfazione, che

riteniamo essere la insoddisfazione dei polesani, per il modo con cui il Governo vuole risolvere i gravi problemi di lavoro che si affacciano ai 350 operai, tecnici ed impiegati delle centrali metanifere che verranno chiuse. Noi diciamo che assicurare un'integrazione del sussidio di disoccupazione per un certo numero di mesi a questi lavoratori non risolve assolutamente nulla. Bisogna fare in modo — e le condizioni esistono, come dirò tra poco — che queste maestranze qualificate nel settore della estrazione metanifera siano trasferite presso aziende similari. Più esplicitamente noi chiediamo che i 350 operai, tecnici ed impiegati delle aziende metanifere del delta polesano che saranno chiuse per completare l'esperimento predisposto dal Governo, siano trasferiti presso le aziende dell'E. N. I. E questa nostra proposta è tanto più realizzabile in quanto proprio negli ultimi giorni dell'anno trascorso, in una frazione presso Rovigo, a Grignano, una sonda dell'Ente nazionale idrocarburi in fase sperimentale ha potuto estrarre metano secco alla profondità di 1.060 metri e gli esperti sono del parere che in molta parte del territorio polesano sia possibile estrarre metano secco. È evidente quindi che non c'è bisogno che mi dilunghi su questo punto. Si aprono in questo modo prospettive di eccezionale portata, sia per risolvere i problemi immediati delle maestranze che attualmente rimangono disoccupate sia, soprattutto, in relazione alla grande prospettiva di un serio, organico sviluppo industriale del Polesine secondo un piano democratico di sviluppo economico che fermi il flusso emigratorio di tanti disoccupati polesani verso le capitali del « miracolo » economico, Milano e Torino, per offrire ai lavoratori, sulla loro terra, le fonti dell'occupazione e del giusto reddito.

È evidente che tutto questo implica un serio studio da parte del Governo, ma altresì un intervento di carattere pubblico che non può aver nulla a che fare coi vecchi, triti, inutili provvedimenti per le cosiddette zone depresse.

È quindi sin troppo evidente che problemi di questa dimensione non vanno affrontati con quella fittizia unanimità che, molto spesso, di fronte al dolore delle popolazioni, ai danni ed alle devastazioni, si crea tra tutti i gruppi politici per deprecare le conseguenze di tali disastri e per invocare, direi, ormai, meccanicamente, con un'abusata espressione, « adeguati provvedimenti ». Dico di più: troppe volte nel passato questa fittizia unanimità ha frustrato le migliori energie che il movi-

mento operaio e democratico italiano aveva profuso per mobilitare l'opinione pubblica e per valutare questi problemi alla stregua dei grandi problemi nazionali.

Ritengo, quindi, doveroso attirare l'attenzione del Governo e della Camera su alcune questioni di fondo di politica economica che stanno alla base dei problemi della sistemazione idrogeologica della valle padana e del delta polesano e quindi della utilizzazione plurima delle acque del nostro paese, perché solo affrontando questi problemi che costituiscono la premessa del problema più generale della regolamentazione delle acque è possibile il confronto aperto delle posizioni che ci dividono nella valutazione del modo con cui è possibile dare una soluzione profondamente nuova, strutturale, a problemi nazionali di così vasta portata.

Intendo quindi porre alcuni interrogativi all'attenzione della Camera e del Governo, interrogativi rispondendo ai quali è possibile accertare le cause e le responsabilità di tanti danni e disastri.

Primo interrogativo: come è possibile che in un'epoca come l'attuale, che vede il trionfo della tecnica più progredita in numerose attività produttive (e le cui applicazioni sono evidenti anche nel nostro paese, non lo trascuriamo), in questo ambiente tecnico che si rinnova giorno per giorno, direi ora per ora, non si realizzino le fondamentali opere di difesa del suolo, e si trascurino i problemi del dissesto idro-geologico del comprensorio idrografico che va dal Po all'Adige e che investe la quasi totalità del territorio nazionale? Non significa, questo, trascurare le fondamentali stesse sulle quali ogni forma di vita associata può svolgersi?

Perché — il secondo interrogativo nasce dal primo — la struttura sociale esistente oggi nel nostro paese non è nemmeno in grado di conservare il patrimonio che essa ha concorso a creare nel corso della sua storia e della sua formazione? È ovvio, infatti, che l'aver trascurato per anni la conservazione di un patrimonio nazionale quale il suolo, l'aver trascurato la regolazione in modo equilibrato delle acque, costituisce la causa dell'aggravarsi dello stesso dissesto idrogeografico secondo la legge della progressione geometrica, sicché anche un modesto fenomeno di precipitazione atmosferica od un'anticipazione dello scioglimento delle nevi sulle Alpi e sugli Appennini provoca disastri.

Perché deve prevalere — terzo interrogativo — il fatto assolutamente irrazionale per il quale le acque del Po devono essere apporta-

trici di distruzioni invece che fonte di nuova ricchezza e di un ordinato sviluppo delle forze produttive, *in loco*, favorendo un evolversi moderno dell'agricoltura, l'incremento delle fonti di energia, la creazione di nuove grandi linee di trasporto e di comunicazione? Perché una organica sistemazione delle acque ed una loro razionale, democratica gestione non possono, in una parola, condizionare in un modo nuovo gli stessi rapporti — oggi, vecchi ed arretrati — esistenti nella valle padana tra industria e agricoltura, tra città e campagna, in modo da correggere l'attuale distribuzione nel territorio delle stesse attività produttive, da modificare la tendenza in atto degli spostamenti massicci di popolazione che si verificano nella valle padana? Il Polesine si spopola, la popolazione polesana — i nostri colleghi del Polesine lo sanno bene — diminuisce di anno in anno; ma si spopolano anche, signori del Governo ed onorevoli colleghi, le zone di collina e di montagna che sono a pochi chilometri dalla capitale del « miracolo » economico che è Torino. Non dimentichiamo questo fatto.

Ecco gli interrogativi di fondo che noi poniamo in nome del Polesine, della classe operaia e di tutte le forze attive della valle padana, al Governo ed alla classe dirigente italiana; perché dalla risposta che a tali interrogativi viene data emergono proprio le responsabilità politiche delle classi dominanti e dei governi della democrazia cristiana, come dei partiti che i governi della democrazia cristiana hanno sostenuto e tuttora sostengono.

Voi comprenderete benissimo come di fronte a fatti e ad interrogativi di questa portata tutti i discorsi sulle « convergenze parallele », sul « centrismo dinamico », sugli equilibrismi e sui contrappesi della politica del « centro-sinistra » appaiano ben lontani, disumani, estranei alla drammatica realtà esistente nel paese; ma d'altra parte essi forniscono la prova provata che questa situazione drammatica, che tanta parte della nostra popolazione è costretta a sopportare, nasce da una struttura sociale che è entrata ormai irrimediabilmente in crisi; ed i grandi problemi che così vengono messi a nudo possono trovare una soluzione solo se questa struttura venga modificata nella sua sostanza economica e quindi nella sua direzione politica.

Il discorso sulle cause e sulle responsabilità non è quindi un discorso inutile, un discorso vano, perché è proprio attraverso di esso che noi ritroviamo la linea da seguire non solo per arrestare il processo di degra-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 GENNAIO 1961

dazione, ma anche per predisporre e realizzare un piano di riorganizzazione del sistema idro-geologico italiano, nel cui quadro si deve collocare quello relativo alla valle padana, dalla montagna al medio e basso corso del Po, fino alla sua foce; un piano che non può e non deve essere un semplice complesso di opere pubbliche, ma un fattore di sviluppo democratico della nostra economia.

È evidente, allora, che se un piano non deve essere un semplice complesso di infrastrutture, ma deve essere un fattore di sviluppo della nostra economia, esso si deve scontrare inevitabilmente con le strutture monopolistiche che sono assise al centro dell'economia italiana.

Quindi noi respingiamo come assurde e ridicole le posizioni di coloro che — come ha fatto recentemente l'ex ministro Medici sulla *Stampa* di Torino — fanno risalire la causa principale dei dissesti idro-geologici della valle padana ai montanari. Questi dissesti sarebbero da imputarsi ai montanari, secondo le teorie del senatore Medici, perché questi montanari — guarda un po' — avrebbero messo a coltura seminativa i terreni che invece si sarebbero dovuti lasciare a pascolo ed a bosco per rassodarli e dare ad essi una determinata consistenza.

Questa è evidentemente una balordaggine, perché è noto che da molti anni, direi da un cinquantennio, le colture del mais, della segala e del grano sono state pressoché abbandonate dai montanari dell'arco alpino.

E laddove questo è avvenuto è perché la situazione dei montanari era tale che essi non avevano altra prospettiva che questa attività oppure l'emigrazione permanente o stagionale, fenomeno caratteristico, purtroppo, della vita di montagna.

In realtà le alluvioni, i dissesti, le frane non sono nemmeno espressione di un atteggiamento di inerzia governativa e tanto meno di una mancanza di soluzioni tecnicamente possibili e valide. Questa situazione corrisponde, invece, secondo il nostro avviso, ad una ben determinata, anche se contraddittoria, linea politica, che ha avuto in questo decennio una sua logica interna ed una sua unità.

Se la montagna, dove si decidono le sorti delle acque, è stata abbandonata è perché è stata oggetto della politica di sopraffazione e di rapina dei monopoli idroelettrici, che si sono accaparrati le risorse idriche delle valli e le gestiscono secondo la legge del massimo profitto senza preoccuparsi dei dissesti idro-geologici che questa stessa siste-

mazione può provocare e senza preoccuparsi della utilizzazione, ai fini di un equilibrato sviluppo economico e della creazione di un'agricoltura moderna, delle stesse acque che discendono lungo le valli alpine ed appenniniche.

Abbiamo avuto occasione, onorevole ministro, nell'ottobre scorso, nel corso della discussione del bilancio dei lavori pubblici, di denunciare alla Camera i dissesti provocati, nei comuni dell'alto bellunese, dai lavori effettuati dalla Società adriatica di elettricità con la creazione del grande bacino idroelettrico del Vajont. Abbiamo denunciato e provato l'inconcepibile delittuosa abitudine dei monopoli idroelettrici di fare scaricare senza preavviso le acque dei laghi artificiali nei canali o nei greti dei fiumi posti a valle, allagando improvvisamente le campagne circostanti.

Il 7 dicembre la Piana delle paludi, che si estende tra Ponte delle Alpi e Pieve di Alpago nel bellunese, è stata improvvisamente invasa dalle acque del lago artificiale di Santa Croce, improvvisamente scaricate in un canale già in piena e ciò perché il bacino di Santa Croce cominciava a straripare e gli argini cominciavano ad essere minacciati.

Il modo cioè (ecco i veri nemici della sistemazione idro-geologica della valle padana) come storicamente sono sorte le utilizzazioni idriche per la produzione di energia elettrica, a vantaggio esclusivo dei gruppi monopolistici concessionari, ha impedito che la provvista e lo sfruttamento delle acque si attuassero secondo un piano razionalmente impostato, che, da un lato, non recasse danno al regime naturale dei corsi d'acqua e, dall'altro, permettesse una migliore utilizzazione ed un migliore impiego delle stesse acque ai fini dello sviluppo dell'irrigazione per l'agricoltura. Nel 1954 fu calcolato che ben quattro milioni di ettari di terreno ancora non irrigati potevano beneficiare di una equilibrata utilizzazione delle risorse idriche disponibili. È avvenuto, invece, che i monopoli idroelettrici hanno proceduto a sostituire ad un regime naturale un regime artificiale delle risorse idriche, modificando la situazione idro-geologica e subordinando le utenze irrigue ai loro stessi fini. E questa subordinazione dipende per gran parte dal fatto che nei disciplinari di concessione non sono state stabilite le norme necessarie per garantire che lo svaso dei laghi artificiali e l'impiego delle acque per la produzione di energia fossero subordinati alle esigenze stagionali dell'irrigazione.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 GENNAIO 1961

Nel 1950, il Governo di allora nominò una commissione di esperti per la revisione della legge sulle acque e sugli impianti elettrici, che è stata lo strumento con cui nel 1933 il ministro Volpi, il maggiore azionista della Società adriatica di elettricità (S. A. D. E.), mise di fatto le acque del paese a disposizione dei grandi gruppi monopolistici idroelettrici.

Da allora in poi nulla si è fatto. La commissione nominata appositamente per questo scopo, fece alcune proposte, ma tutto è rimasto lettera morta. In realtà sappiamo come oggi i problemi della utilizzazione irrigua dei corsi d'acqua ai fini dello sviluppo d'una agricoltura moderna si pongano con urgenza e, direi, si dovrebbero porre unitariamente, anche fra qualche giorno, quando incomincerà presso la Camera il dibattito sul « piano verde » e le stesse discussioni che si faranno sull'utilizzazione di notevoli investimenti pubblici per favorire uno sviluppo nuovo della nostra agricoltura nella direzione opposta all'attuale linea di politica agraria della democrazia cristiana non possono essere separate da quelle sul modo con cui i problemi della distribuzione e della utilizzazione delle acque nelle nostre campagne dovranno essere affrontati.

È accaduto invece, dal 1950 in poi, che tutta una serie di decreti ministeriali siano stati emessi per concedere le ultime risorse idriche delle valli alpine e appenniniche ai monopoli idroelettrici. Invito ogni collega a leggere (lettura anche noiosa, ne convengo, ma necessaria) il volume che il Ministero dei lavori pubblici ha recentemente pubblicato e che riguarda le concessioni di grandi derivazioni d'acqua per la produzione di forza motrice. Questa lettura è profondamente istruttiva: se prendete gli anni dal 1950 al 1960 potrete fare il calcolo di tutti i decreti emessi per ulteriori portate d'acqua che sono state poste a disposizione dei monopoli idroelettrici.

È evidente quindi che una battaglia, che si prefigge lo scopo della rinascita della valle padana e come premessa fondamentale abbia quella della sistemazione idro-geologica del bacino del Po, non può essere impostata andando a braccetto delle grandi società concessionarie, ma deve avvenire contro di esse. E tanto più questo è importante in quanto è noto a tutti che i monopoli idroelettrici come la Edison e la S. A. D. E. hanno messo le mani anche sulle acque del Po e dell'Adige. Non a caso si stanno effettuando i lavori per la centrale idroelettrica di isola Serafini tra Piacenza e Cremona; non a caso la Montecatini ha ottenuto la conces-

sione di sfruttamento delle acque del Po, non a caso la S.A.D.E. ha ricevuto la concessione di acque dell'Adige tra Ala e Verona.

Vediamo quindi che grandi fiumi italiani, non solo in montagna, ma anche in pianura, cadono già sotto le grinfie e il controllo dei grandi gruppi elettrici, i quali, non paghi di questo risultato, sono passati recentemente al contrattacco, contro i montanari e contro le iniziative antimonopolistiche del movimento democratico, nel tentativo di vanificare la legge n. 959 del dicembre 1953 relativa al pagamento dei sovraccanoni ai comuni montani, quando questi comuni debbono riscuotere ancora la somma di 13 miliardi.

Direi che analoghe considerazioni ci sovengono se guardiamo alla situazione attuale, per il suo costo sociale, dell'emigrazione di massa dal Polesine e dalle basse della valle padana. Essa potrebbe preludere all'abbandono del delta o d'una parte di esso, se la classe operaia e i contadini e il movimento dei lavoratori non saranno in grado di spezzare non la trascuratezza dei governi, ma la linea di accentuazione più esasperata del capitalismo monopolistico favorita dalla politica del Governo. Questa linea si esprime e si collega alle questioni che stiamo trattando perché è la linea della concentrazione progressiva del reddito dei capitali in zone sempre più ristrette; è il problema dei grandi insediamenti industriali nelle aree economiche a più elevata intensità di capitale.

I grandi gruppi industriali, per soddisfare la duplice esigenza di sostenere il ritmo d'incremento industriale e di ostacolare la spinta salariale nei grandi centri di produzione, hanno bisogno di attingere a riserve di manodopera a buon mercato, che si adatti a tutto e che diventi tributaria degli stessi monopoli: si pensi a Torino e a Milano, allorché i nuovi immigrati devono affrontare i grandi problemi attinenti all'insediamento: problemi di case, di servizi, di luce elettrica, di gas, di riscaldamento e così via.

Queste riserve di manodopera che i governi della democrazia cristiana hanno messo a disposizione dei gruppi monopolistici del nord non si trovano solo nei tradizionali serbatoi del mezzogiorno d'Italia, ma anche nel delta polesano, nel ferrarese, nelle zone agrarie delle province di Padova, di Venezia e di Verona, nell'Appennino emiliano, in quelle zone dove da tempo si verifica la fuga dalla terra. E non importa se questa emigrazione avviene a prezzo di lacrime, di sofferenze, di rottura della stessa unità della famiglia con-

tadina e con la prospettiva di una degradazione produttiva e sociale di intere regioni.

La grande proprietà fondiaria, le grandi imprese agrarie capitaliste della valle padana saldano i loro interessi a questa linea, quando proclamano di voler concentrare in determinate zone gli investimenti e gli aiuti dello Stato, sulla base di un principio che lo stesso senatore Medici, che da tempo si fa portavoce dei grandi agrari, così riassumeva recentemente: « Nel nostro paese vi sono alcuni milioni di ettari di terreno che non meritano di essere coltivati ». In base a questo principio, 10 milioni di ettari di collina e di zona pedemontana dovrebbero essere abbandonati dai nostri coltivatori diretti.

Le zone del delta polesano faranno parte delle « isole » di cui parla l'onorevole Medici, oppure sono destinate a diventare zone di caccia e di pesca per dei grandi riservisti ?

È evidente che il piano di sistemazione della valle padana è uno dei fattori che condizionano da un lato la lotta economica e politica del movimento operaio e democratico e dall'altro gli interessi dei gruppi monopolistici.

Un tale piano, per essere realizzato nell'interesse del popolo e della democrazia, implica non solo una lotta accanita contro i monopoli idroelettrici, fino a giungere alla loro nazionalizzazione, ma anche una profonda riforma delle strutture agrarie e fondiarie della valle padana.

Un tale piano esige, in terzo luogo, una programmazione dei nuovi insediamenti industriali ed una politica degli investimenti rivolti a questo fine, per garantire un giusto rapporto fra industria e agricoltura, ispirandosi a criteri di piena occupazione. Tale piano esige altresì una direzione pubblica della navigazione lungo il Po, nonché una gestione pubblica dei servizi che all'utilizzazione delle acque del Po sono attinenti.

Vorrei accennare ora, come ultimo punto, ai mezzi finanziari occorrenti. Sappiamo che i mezzi finanziari che lo Stato deve mettere a disposizione per attuare un piano organico di sistemazione delle acque della valle padana sono indubbiamente rilevanti. Ma a noi non interessa il dato quantitativo della spesa, bensì il suo contenuto qualitativo. Il problema della spesa pubblica si pone per noi sotto un profilo di scelte prioritarie, di direzione verso cui tale spesa deve indirizzarsi.

Noi sappiamo che oggi determinati gruppi economici e politici bene individuati si pro-

nunciano a favore di una certa dilatazione della spesa pubblica. Occorre quindi che siano fatte delle scelte nell'interesse generale della nazione.

La politica degli investimenti nel settore delle opere pubbliche ha ubbidito troppo spesso a criteri particolaristici, nell'interesse dei gruppi più forti, o a criteri di gretto municipalismo, ma non ha obbedito a criteri di interesse generale.

Secondo noi il Governo non si discosta da questa linea quando antepone una spesa di oltre mille miliardi per il piano autostradale ad una improrogabile spesa diretta ai fini della difesa del suolo e alla regolazione dei corsi d'acqua. Basti pensare al dovere che incombe sulla collettività di consolidare e di difendere da frane e dissesti geologici gli oltre duemila abitati pericolanti.

Queste attese dell'opinione pubblica non sono del resto ignote allo stesso ministro Zaccagnini, che nel corso di un'intervista televisiva, dopo avere illustrato il programma autostradale, rispondendo ad un giornalista che gli aveva chiesto che cosa si proponesse di fare il Governo per preservare la rete stradale dai pericoli di interruzioni conseguenti ad alluvioni, inondazioni o frane, ha dichiarato che sarebbe sua grande ambizione sottoporre fra breve al paese un piano organico per la sistemazione dei fiumi e del suolo.

Abbiamo recentemente appreso dalla stampa che è allo studio presso il Ministero dei lavori pubblici e in particolare presso il Consiglio superiore dei lavori pubblici, un piano di siffatta natura. Invitiamo il ministro a parlarne apertamente alla Camera, perchè è evidente che questioni di così grande importanza non possono essere relegate nelle seconde pagine di determinati giornali.

Deve essere noto a tutti che il recente programma autostradale sta in rapporto di causa ad effetto con la decisione, presa qualche mese prima dell'annuncio del programma, dal consiglio di amministrazione della Fiat, di raddoppiare nel corso di due o tre anni la propria capacità produttiva nel settore automobilistico. In tal modo la spesa pubblica consentirà al grande gruppo torinese di mantenere il suo elevato ritmo di sviluppo produttivo.

Ripetendo quanto, del resto, aveva detto prima di lui l'onorevole Fanfani, in sede di dichiarazioni programmatiche del Governo, il ministro Zaccagnini ha obiettato che le autostrade rappresentano un grande volano dell'economia nazionale e vanno viste nel quadro dell'espansione economica del

paese, e non soltanto in relazione all'incremento della motorizzazione.

Ma, onorevole ministro e onorevoli colleghi, non costituisce forse un grande volano economico, che ha un effetto ed un valore superiori a quello del programma autostradale, un piano rivolto ad imbrigliare i fiumi, a regolamentare le acque, a difendere il suolo nazionale, a liberare le popolazioni della valle padana dal tragico peso delle catastrofi da cui sono periodicamente afflitte, con conseguenze così drammatiche non soltanto sul piano umano ma anche sul piano economico e sociale, a causa della perdita di tante ricchezze nazionali?

Appaiono quindi chiari i motivi per cui non è stato realizzato il piano orientativo per la sistemazione e la regolazione dei corsi d'acqua, elaborato al principio del 1954. La notizia riportata da taluni quotidiani (come *Il Giorno*), secondo la quale il Governo sta studiando un piano di mille miliardi per la sistemazione dei fiumi, non rappresenta dunque una novità. Già nel 1954 il Parlamento italiano si è trovato di fronte ad un piano orientativo che prevedeva una spesa di 848 miliardi in dieci anni e di 1500 miliardi in trent'anni; per contro, negli ultimi sette esercizi finanziari sono stati spesi appena 298 miliardi, pari a circa un terzo del totale previsto dal piano orientativo.

Per il bacino del Po, in particolare, il piano prevedeva una spesa di 364 miliardi, comprensivi di tutte le opere idrauliche di competenza del Ministero dei lavori pubblici nonché delle opere idraulico-agrarie e idraulico-forestali di competenza del Ministero dell'agricoltura. Di questa somma, tuttavia, sono stati spesi appena 123 miliardi, con le conseguenze che tutti conosciamo, prima fra tutte la rotta del 2 novembre.

Alla luce di questa realtà suonano veramente ironiche le parole che si leggono nella « Relazione sui progressi compiuti nell'attuazione del piano orientativo », nella parte dedicata ai lavori effettuati per la sistemazione del Po. Dopo aver illustrato i diversi interventi attuati dal Governo, la relazione così prosegue: « Con tali interventi, che per tutto il bacino del Po hanno comportato un impiego di 44 miliardi e 937 milioni di lire, è stato ottenuto in definitiva un notevole miglioramento del deflusso della piena ordinaria e massima ed un maggiore adeguamento degli argini alla massima piena, essendosi raggiunto ovunque il franco di sicurezza. Anche per le opere idrauliche di terza

categoria sono stati eseguiti lavori di notevole importanza effettuando nuovi tratti di arginature, lavori di consolidamento di quelle esistenti, difese spondali con largo impiego di gabbioni, mantellate di tipo vario, ciottoli, pietrame e tutti quei mezzi complementari che rendono viepiù efficienti le difese stesse. Nel complesso le opere eseguite si sono mostrate efficaci ed hanno arrestato i dissesti e le corrosioni provocate dalle piene ».

Mi pare che questa prosa sia di tale natura da condannare non solo il suo estensore, quanto i governi della democrazia cristiana per tutto quello che non è stato fatto, per il modo con cui il denaro dello Stato è stato speso, poiché è noto che l'argine del Po di Goro è crollato non perché le acque abbiano tracimato, ma per le infiltrazioni interne, quando le acque del Po erano ancora ad un metro di distanza dalla sommità dello stesso argine e soltanto perché non erano stati predisposti gli accorgimenti tecnici noti a tutti, vale a dire la creazione di diaframmi di cemento, delle opere di difesa particolare, dato che questi argini posano su un terreno torboso che presenta il pericolo di sempre nuove infiltrazioni.

Qui si dovrebbe parlare di sottoporre al giudizio della Corte costituzionale i ministri dei lavori pubblici, di inchieste che conducano a processi penali anche per il modo con cui il pubblico denaro è stato speso e con cui decine di ditte di appaltatori si sono arricchite, nelle zone del fiume Po ed anche dell'Adige, in certe circostanze.

Le conseguenze sono quelle che conosciamo, nonostante il sussiego ministeriale con cui queste relazioni vengono stese. Direi che la responsabilità del Governo della democrazia cristiana non si ferma solo qui. Consiste anche nell'aver trascurato i progetti già esistenti per soluzioni tecnicamente valide sia ai fini della sicurezza, sia ai fini dello sviluppo economico.

Sul problema del corso del Po esistono almeno tre progetti. Io mi riferirò all'ultimo presentato nel febbraio del 1958, cioè al progetto che prevede la possibilità non soltanto di sistemare tutta la zona deltifera con la creazione di uno scolmatore, di vaste difese a mare per la lunghezza di 60 chilometri dalla foce dell'Adige sino alla zona di Comacchio, ma anche una serie di sbarramenti lungo il corso medio e basso del Po con la creazione, quindi, di un numero adeguato di centrali idroelettriche e di determinate conche di navigazione al fine di permettere lo sviluppo generale della navigazione lungo

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 GENNAIO 1961

l'asse del Po. Di questo progetto non si sa più nulla; si sa solo che vi è uno studio su modello e che se ne attendono i risultati.

Tutte le opere necessarie per il completamento del sistema Adige-Mincio-Tartaro-Canal Bianco-Po di levante sono state progettate da anni e non richiedono nuove attese per nuovi studi, per nuove sperimentazioni. Il grosso problema della navigabilità del Po è stato fino adesso solo oggetto di diatribe municipalistiche e provincialistiche.

Quali sono le leggi attualmente in vigore che prevedono stanziamenti straordinari per i fiumi italiani? È operante solo la legge 9 agosto 1954, n. 638, che prevede una spesa di 10 miliardi all'anno fino all'esercizio finanziario 1965-66. Possiamo aggiungere ad essa la legge 24 luglio 1959, n. 622 che all'articolo 16 prevede la spesa di 20 miliardi per la sistemazione di fiumi e di torrenti e all'articolo 20 la spesa di 3 miliardi per la sistemazione delle arginature e delle opere di difesa a mare del delta padano. Fino all'esercizio finanziario 1965-66 sono stanziati per fiumi soltanto 83 miliardi di competenza del Ministero dei lavori pubblici. Questa la realtà, questa è la prova delle gravi responsabilità dei governi democristiani, che hanno fatto prevalere negli orientamenti della spesa pubblica i criteri voluti dall'espansione monopolistica.

Vi è di più; perché, così operando, sono state svuotate di ogni contenuto o rese inoperanti un complesso di leggi con le quali una sistemazione del bacino imbrifero del Po dalla montagna al mare poteva essere realizzata seppur con opportuni miglioramenti alle stesse leggi vigenti. Mi riferisco alla legge 30 dicembre 1923, n. 3267, che, classificando i bacini montani e i sottobacini, affermava che in detti bacini « le opere di consolidamento, le opere idrauliche, idraulico agrarie e idraulico forestali sono eseguite a cura e a spese dello Stato ». Così si può dire della legge 19 marzo 1952, n. 184, che ha dato luogo al citato piano orientativo, realizzato nel modo che abbiamo indicato. La stessa legge n. 735, del 1956 istitutiva del Magistrato per il Po è stata di fatto inoperante. Infatti questa legge conferiva al Magistrato per il Po il compito di studiare e predisporre il piano per la sistemazione idraulica del bacino imbrifero del Po; di determinare e vigilare l'attività di tutti gli enti e di tutti gli organi dello Stato, in tutti i settori in cui il Magistrato stesso promuove e coordina l'attività, ivi compresi i settori della produzione di energia elettrica, della navigazione fluviale. Questi

compiti furono poi estesi con la legge 18 marzo 1958, n. 240, con la quale per il Magistrato per il Po viene dilatato il campo in cui esercita la sua funzione dirigente a quanto concerne la sistemazione dei bacini montani nell'ambito del bacino imbrifero del Po, ponendo fine al sistema dei compartimenti stagni fra diversi rami della pubblica amministrazione.

I lavoratori, i cittadini della valle padana non possono attendere oltre. Noi affermiamo che se si vuole affrontare in modo serio, nello interesse nazionale per lo sviluppo economico, in senso democratico, del nostro paese, il problema della sistemazione della valle padana, occorre tener conto di alcune condizioni preliminari.

Queste condizioni possono essere così riassunte:

1°) occorre tener presente che il problema della sistemazione del grande bacino idrografico del Po è per sua natura un problema unitario; esso deve essere affrontato dal Piemonte al delta padano.

2°) Un tale piano di sistemazione organica delle acque della valle padana deve scaturire da una elaborazione democratica che veda, come protagonisti di primo piano, gli enti locali delle regioni direttamente interessate, che forzi la mano alla situazione politica, affinché il movimento democratico sia in grado di conquistare quell'ente politico previsto dalla Costituzione ed al quale la stessa affida compiti specifici in questa materia: mi riferisco all'ente regione.

3°) Il finanziamento di questo piano deve essere, sì, di competenza dello Stato, ma gli investimenti pubblici devono avvenire nell'interesse della collettività.

4°) Il piano pone l'esigenza di modificazioni strutturali della economia della valle padana (energia elettrica-agricoltura). È un piano che, per essere tale, deve essere fatto contro i monopoli elettrici ed idroelettrici, contro la congiura del silenzio dei grandi enti consortili, i consorzi di bonifica, contro la direzione di questi consorzi, che mette a disposizione delle grandi aziende agrarie la poca acqua di cui disponiamo, facendone pagare l'onere ai piccoli coltivatori, tagliando le piccole aziende ed i piccoli coltivatori diretti.

Se queste condizioni preliminari verranno rispettate, il piano di sistemazione idro-geologica della valle padana non sarà soltanto un complesso di opere pubbliche, ma un piano di sviluppo economico. Se così non sarà, saranno i monopoli, i gruppi dominanti dell'economia italiana che avranno ancora

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 GENNAIO 1961

una volta a loro disposizione determinate infrastrutture, pagate col pubblico denaro.

È evidente che per realizzare queste condizioni preliminari relative allo sviluppo economico, la nostra parte e il movimento democratico della valle padana, i lavoratori, i cittadini, i polesani tutti si batteranno fino in fondo, per avere piena e completa soddisfazione. (*Applausi a sinistra*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Angelina Merlin ha facoltà di illustrare la sua mozione.

**MERLIN ANGELINA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, mi sia concesso, prima di tutto, associarmi alla denuncia e alla protesta fatte all'inizio del suo discorso dall'onorevole Busetto, denuncia e protesta che non si rivolgono soltanto al ministro qui presente, ma a tutto il Governo, per le voci che si sono sparse circa l'invio di commissari nei comuni e nell'amministrazione provinciale del Polesine dove non si sono tenute le elezioni.

Non ho bisogno di ripetere ciò che il collega ha detto e che condivido pienamente; mi permetto soltanto di ricordare un fatto avvenuto dieci anni or sono. Nel 1951, quando si erano da poco svolte le elezioni amministrative, il territorio polesano subì quell'alluvione che tutti ricordano: fu veramente un fenomeno apocalittico che colpì quella terra. Adria, nel basso Polesine, fu sommersa e all'interno della città le acque raggiunsero un'altezza di metri 6,25, mentre nel territorio circostante giunsero a metri 13,90.

Anche in quell'occasione si parlò della nomina di un commissario, cioè di scioglimento dell'amministrazione comunale appena eletta, quasi che il sindaco fosse il responsabile di tanta calamità. Si trattava evidentemente di una esagerazione ridicola come quella che faceva risalire la colpa all'onorevole De Gasperi; esagerazioni che naturalmente ho deprecato.

Perché si mira a sciogliere le amministrazioni comunali? Per motivi politici: perché si vuole evitare il fastidio che le amministrazioni del basso Polesine siano, o possano essere, di sinistra, come è nella loro tradizione; ma non si esaminano le cause per le quali i lavoratori si orientano verso la parte opposta a quella di coloro che avrebbero potuto e potrebbero rimediare allo stato di disagio esistente nella zona.

Ma a parte tale considerazione, vi è da domandarsi se così facendo si obbedisca al dettato ed allo spirito della Costituzione. Ma, prima di tutto, desidero sapere dal

Governo se le voci che si sono diffuse, corrispondano o no a verità.

Ed ora passo ad illustrare la mia mozione. Comincerò con un ricordo. Io ho i capelli bianchi, ho vissuto molto tempo e da 41 anni milito nel partito socialista. Naturalmente ho una certa esperienza della vita e conoscenza del passato, ma per conoscerlo meglio mi diletto anche a leggere vecchi libri, ignorati dai più. Mi è capitato, qualche tempo fa, nelle mani un volume, il solo rimasto di un'opera che apparteneva a mio marito, che fu uomo politico del Polesine. In questo libro, che tratta di sessant'anni di eloquenza parlamentare in Italia, dal 1848 al 1908, un discorso mi ha colpito più di tutti, quello pronunciato il 18 giugno 1901 sul bilancio dell'interno dall'onorevole Badaloni, medico e socialista; un discorso di quelli che fanno epoca per l'ampiezza del contenuto e la severa bellezza della forma. In esso erano descritte le condizioni delle moltitudini contadine, specialmente nel Polesine. Egli riteneva non inutile domandarsi se i poveri contadini del Polesine avessero o no diritto di uscire dalla loro condizione, che egli riassumeva così: condizione di fame e di fame cronica. La pellagra (e l'onorevole ministro dei lavori pubblici, che è medico, sa benissimo che cosa era e da che cosa dipendeva) è stata eliminata; quel che non si è eliminato ancora è la condizione in cui i polesani vengono troppo spesso a trovarsi a causa di quello che io prima dell'alluvione avevo chiamato il dono del Po. Il tragico dono del Po!

Mi domando anche che cosa avrebbe detto qui l'onorevole Badaloni, se fosse ancora al mondo e se avesse seguito di persona, come era suo costume, quello che è avvenuto durante l'ultima delle tante alluvioni del Polesine!

Devo anzi correggere il numero che è stato denunciato, cioè 16; io affermo che sono state 18, se si considerano anche le più piccole, ugualmente tragiche per quella parte della popolazione polesana che vive nei luoghi colpiti.

Non desidero dilungarmi a descrivere ciò che è avvenuto. Basta leggere alcuni titoli di giornali. Badate, onorevoli colleghi, quando io intervengo in una discussione e desidero essere polemica, non mi servo mai delle affermazioni della mia parte, ma di quelle dell'altra parte, cioè di quella confluyente nella destra economica del paese, che cerca sempre di diminuire la portata dei guai dei quali è in gran parte responsabile. Sulla *Stampa* del 3 novembre si leggono questi titoli: « Si ripe-

tono le scene di desolazione delle alluvioni del 1951 e del 1956»; « Il Po rompe gli argini nel Polesine»; « La popolazione in fuga nelle terre allagate»; « Una breccia di oltre cento metri si è aperta»; « L'acqua irrompe con violenza nei campi ». In altri giornali: « Già invasi ieri sera cinquemila ettari del comprensorio di Ariano»; « Paesi inondati»; « Intervenuti vigili del fuoco di Bologna e Venezia ». Poveri vigili del fuoco, che mi sono compiaciuta di chiamare: « vigili all'acqua »!

E ancora: « Centinaia di operai lavorano di notte»; « L'ennesima tragedia del Polesine»; « Il Po continua a irrompere da una falla di 180 metri»; « Il fiume ha già allagato settemila ettari di terreno»; « L'isola di Ariano semisommersa, mentre migliaia di persone abbandonano tutto ponendosi in salvo»; « Forse non si voterà nelle zone colpite dal nuovo disastro ».

Difatti non si è votato. Per questo si voleva l'avvento dei commissari prefettizi, anziché lasciare in carica i sindaci, come di solito avviene quando le elezioni sono ritardate.

E ancora: « Un argine del Po ha ceduto e l'acqua ha invaso migliaia di ettari ». Questo dal *Corriere della sera*. « Una falla tra Rivà e Ca' Vendramin»; « Ceduti gli argini del Po di Goro»; « Diecimila ettari già allagati»; « Ariano Polesine e Corbola direttamente minacciate»; « Rinviata le elezioni nella zona allagata ».

E ancora la *Stampa*: « Le acque del Po irrompono attraverso l'argine spezzato ». Il giornale pubblica anche una fotografia nella quale si vede una piccola folla, nei pressi della torre di Ca' Vendramin, che assiste all'irrompere delle acque.

Ho visto tutto questo orrore. Anche gli onorevoli Romanato e Cibotto, che sono stati presenti sempre in quelle tragiche ore, hanno assistito al desolante spettacolo, e spero che vorranno associarsi al mio grido di angoscia, che è il grido di quella gente che ha mandato loro e me in Parlamento.

E ancora: « L'acqua del Po avanza lentamente nelle campagne abbandonate del Polesine»; « Lungo le strade della zona minacciata si incrociano disciplinatamente colonne di profughi e squadre di operai e di tecnici che tentano la difesa dei centri abitati ». Lasciate mi dire, onorevoli colleghi, che ho più fiducia negli operai che nei tecnici, dei quali, se me ne ricorderò, vi parlerò nel corso di questo mio intervento.

« L'acqua ha già sommerso oltre ottomila ettari di terreno»; « Per alleggerire la pressione è stato necessario tagliare un argine »;

« Ancora in grave pericolo i grossi centri abitati»; « Altre 10 mila persone sfollate d'autorità»; « Vivo malcontento tra i contadini ». E come potevano essere contenti quei contadini! Ed erano scontenti non soltanto essi, ma i commercianti, gli impiegati, gli artigiani, perché il disastro ha colpito tutti.

E ancora: « Una nuova ondata di alluvione in arrivo nel martoriato Polesine»; « La situazione si mantiene stazionaria nonostante il Po cresca di un centimetro all'ora ». Non capisco perché la situazione fosse stazionaria quando il Po cresceva. Non è stazionaria neppure quando cala, del resto.

« Primi lavori per tamponare la falla dell'argine del Po»; « Si sta sgretolando l'argine di difesa»; « Si spera entro domenica di tamponare la falla del Po»; « Crollano 15 case»; « Preoccupazioni nel Polesine per la condizione degli argini»; « Crollano sette case»; « Il Po di Goro ha rotto ancora»; « La solidarietà popolare per i polesani alluvionati ».

A questo proposito vorrei dire che la solidarietà popolare nel 1951 non fu manifestata solo dal popolo italiano, ma anche da altri popoli, e la gente si domanda dove sono andati a finire certi aiuti inviati abbondantemente e generosamente. (*Interruzione del deputato Busetto*).

ROMANATO. Questo è stato già spiegato.

MERLIN ANGELINA. « Nel Polesine vi sono state 14 alluvioni senza che se ne siano accertate le cause », scrive un altro giornale.

E finisco di citare le notizie comunicate dalla stampa che non è del mio partito, né di partiti affini.

CIBOTTO. Consulto al riguardo la documentazione del Tesoro per sapere come sono stati spesi i fondi del prestito. Sarà certamente meglio informata che non leggendo la *Stampa* di Torino.

MERLIN ANGELINA. Intendevo dire la stampa in genere e non quell'organo torinese. Ma vi sono altre testimonianze. Mi riferisco a quello che scrisse il sindaco Badio della città di Adria, che non è più quello del 1951, ma è di parte vostra, in una circolare inviata ai parlamentari: « Le continue calamità e l'esodo impressionante della popolazione, concretizzatosi in circa il 35 per cento dal 1951 ad oggi, danno una chiara seppur tragica visione della situazione. Pertanto, oltre a quanto il Governo intende attuare per garantire almeno la vita dei cittadini, è inderogabile necessità che il Parlamento predisponga ed approvi un provvedimento con il

quale tutti i comuni del basso Polesine, indipendentemente dalla popolazione e dall'appartenenza del territorio a zone di riforma agraria, siano ammessi a godere dei benefici di quelli situati in zone depresse e l'estensione dei benefici previsti per tutte le opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale ».

A questo proposito, in una riunione tenuta qui nel 1949 o nel 1950, prima ancora delle alluvioni, e poi ancora al Senato, io ebbi a dire se non era il caso di agire come agiva poeticamente l'Ariosto, che metteva montagne dov'erano pianure e pianure dove erano montagne quando ciò serviva alle sue necessità poetiche, e di collocare il Polesine tra le zone dell'Italia meridionale perché beneficiasse dei famosi miliardi messi a disposizione della Cassa per il mezzogiorno o, meglio, di quella che ironicamente viene chiamata la « grancassa » del Mezzogiorno. Lo stesso sindaco di Adria mi ha mandato poi il ritaglio di un articolo dal *Gazzettino* di Venezia (che non è *l'Avanti!* né *l'Unità*) in cui è riportata una sua intervista che mi ha impressionato, non per le cose dette, che conosco, ma perché finalmente qualcuno non di nostra parte condivide le nostre idee. Egli scrive: « Ormai non si può più neppure porre il problema di una categoria o di un'altra » (di quelle che sono danneggiate). « Questo è un problema che interessa tutti: il lento, quasi fatale spegnersi di una vita in altri tempi così florida e ricca di fermenti ». Poi fa una domanda, sulla quale torneremo: « Ci si chiede a che cosa si debba attribuire questa situazione: è il bradisismo? Sono le ricorrenti alluvioni? È la mancanza di manodopera qualificata? Tutto può essere all'origine di una crisi tanto preoccupante fuorché una presunta volontà di morire dei bassi polesani, che si ribellano ancor più che all'idea di dover abbandonare le loro terre, all'angoscia di dover vivere in esse senza domani ». E ancora: « Non c'è che un mezzo per sollevare subito la gente polesana dalla sua condizione penosa: essere chiari fino in fondo con essa. La difesa idraulica del basso Polesine è la chiave indispensabile per la sicurezza sociale e spirituale dei suoi abitanti ». E si appellava, il sindaco, a tutte le forze vive del Polesine, sinceramente interessate alla sorte della nostra terra, perché si facciano subito gli interventi opportuni e le proposte necessarie.

Ma non è soltanto il sindaco Badio, è l'associazione dei commercianti (che non è la Federterra, così sovversiva...), è poi l'asso-

ciamento degli agricoltori e degli artigiani (per agricoltori da noi non si intendono quelli che lavorano la terra, ma i proprietari, piccoli e grandi). Queste associazioni mi hanno inviato un articolo nel quale mettono in evidenza la grave situazione del Polesine; allarmate perché essa, già precaria per il basso Polesine, si è aggravata con la recente alluvione. Queste categorie economiche hanno anche approvato una mozione perché si superi la gravissima crisi depressiva; esse sono anche d'accordo col sindaco di Adria nell'auspicare la massima chiarezza e nel sostenere la necessità che tutti in questo momento assumano precise responsabilità, perché, si legge nell'articolo, « non vogliamo più vedere mamme piangenti coi bimbi in braccio e infreddolite ». Se l'avessi scritto io, si direbbe che voglio fare della poesia; ma i commercianti non sono abituati a fare poesia bensì a maneggiare quattrini, e sentono la poesia solo quando si accorgono che restano danneggiati e che i quattrini sfuggono dalle loro mani perché nessuno ne ha e quindi nessuno ne può spendere. « Di fronte alle sciagure che si abbattano come una maledizione a scadenza fissa su questa disgraziata terra — prosegue l'articolo — non vogliamo più vedere uomini disperati, la tragedia delle colture, delle case allagate, delle fatiche sperperate: si annullano in un attimo gli sforzi di mesi e di anni. Alluvioni, bradisismi, esodo delle popolazioni hanno reso quasi impossibile ormai l'esistenza alle aziende economiche che, pur stremate, sono ben decise a restare nella terra in cui sono sorte ».

Quali sono, poi, i problemi che si prospettano alle aziende agricole delle zone alluvionate — si domanda l'articolista —, che cosa ha fatto l'acqua, quali danni immediati ha provocato? « Premesso che non è oggi possibile azzardare nemmeno approssimativamente il danno globale — ciò che si potrà fare solo quando le acque se ne saranno andate — appare chiaro che i seminati agricoli sono andati perduti ». E per non dilungarmi tralascio il resto, ma invito il ministro ed il sottosegretario qui presenti a rendersene conto.

Dieci anni di spese colossali. Il Governo, infatti, potrebbe rispondere che sono stati spesi molti miliardi. Gli argini del delta sono ormai impastati di terra e di miliardi. L'articolista riporta anche i primi dati ufficiali sulle spese necessarie per riparare i danni causati dall'ultima rotta; e fa un'osservazione: le carte geografiche, egli dice, sono una bella invenzione, ma da queste parti

contano poco perché ora anche i giornalisti vanno in aereo; e poi qui, dove i rami del Po sono sette senza contare i vari collettori, ecc., che scavano la terra in tutte le direzioni, non è facile avere le idee chiare.

Mi permetterò, ora, di riportare, in maniera quanto mai sintetica, alcune cifre che denunciavi al Senato prima ancora della grande alluvione del Polesine. Dissi allora che la natura del Polésine appare già chiaramente dal nome: sono piccole isole che si sono rinsaldate nei millenni per opera della natura e qualche volta anche per la mano dell'uomo. Nel Polesine scorre il Po in quasi tutti i suoi rami. La portata del Po è di 1.750 metri cubi al secondo. Mi si obietterà che il Mississippi, il Nilo, il Volga e molti altri fiumi hanno una portata molto maggiore; ma per il Po vi è il problema della ristrettezza dell'alveo a causa dei detriti che scendono dalle montagne non sufficientemente consolidate dagli alberi. Infatti le nostre montagne sono state depaurate dei boschi nel corso dei millenni, e particolarmente ciò si è verificato dopo l'unità d'Italia, quando si è proceduto all'allargamento della linea ferroviaria che era allora appena agli inizi. Sono occorsi milioni di traversine e si sono adoperati gli alberi dovunque ve ne fossero; legname è occorso anche per gli argini. Il deposito dei detriti va da 43 milioni di metri cubi a cento milioni annui. Ogni anno il delta guadagna 130 ettari di superficie, in parte di superficie incolta improduttiva e in parte fertili dal lavoro umano. Gli abitanti che nel 1550 erano 25 mila, cioè 36 per chilometro quadrato, nel 1830 erano 148 mila, quindi 87 per chilometro quadrato. Quindi gli abitanti crescono più della terra e poco prima della grande alluvione vi erano 350 mila abitanti (che oggi sono diminuiti di 50 mila unità) in ragione di 200 per chilometro quadrato su una estensione di 1788 chilometri quadrati.

Le condizioni di miseria degli abitanti sono quelle denunciate dall'onorevole Badaloni, di poco migliorate, e così quelle sanitarie, perché se la pellagra è scomparsa e la tubercolosi è diminuita, inferiscono altre malattie sociali, soprattutto dell'infanzia.

Perché, onorevole ministro, ella che è medico, non fa un giro nel Polesine per accertarsi non soltanto della situazione idraulica della zona, ma anche delle condizioni di salute della popolazione, dovute precisamente alla fame cronica? Vi è una malattia scomparsa dall'Europa, la cheratomalacia, che colpisce ancora i bambini del Polesine ed

ha per risultato la cecità, causa la mancanza di quella vitamina A che si trova nel latte materno. Ma le madri non hanno latte, che non è sostituito da altri alimenti.

Al momento della rotta, la portata del fiume era di 13 mila metri cubi al secondo, e defluivano dagli argini, nelle prime 24 ore, dai 5500 ai 6000 metri cubici al secondo: una montagna liquida. La superficie inondata era di 99 mila ettari; le aziende agricole danneggiate erano 14212. Quanti miliardi sono stati sperperati? Allora molti dicevano: è stata una cosa eccezionale; chissà quando mai si ripeterà una simile sciagura. Qualcuno ha perfino insinuato che fosse un castigo di Dio perché quelle popolazioni avevano votato rosso.

CIBOTTO. Allora dovrebbero essere inondate anche Reggio Emilia e Ferrara!

MERLIN ANGELINA. Di alluvioni massicce ve ne sono state altre, quattro nel corso di un anno: il 30 novembre 1956, il 15 aprile 1957, il 20 giugno 1957, il 10 novembre 1957. Non è una novità l'alluvione del Po nella vita delle terre e delle acque.

Voglio richiamare alla memoria di colleghi che hanno una cultura classica, come l'onorevole Romanato, le *Metamorfosi* di Ovidio e la prima *Georgica* di Virgilio, che fissarono in eterno, la prima la nascita del fiume, l'altra il ricorrente fenomeno che «allaga vorticoso i campi, trascina gli alberi e gli armenti per tutte le terre».

Quindi, non era una novità l'alluvione del Po, tanto che i braccianti ed i lavoratori che non hanno fatto il liceo, né hanno studiato lettere all'università, immaginavano che avvenisse, quando alcuni mesi prima (lo ricordano i polesani e l'onorevole Cavazzini in particolare che vi ha partecipato) con lo sciopero alla rovescia si erano messi a lavorare laddove ritenevano che fosse necessario, fra l'altro rafforzando gli argini. Essi speravano di essere pagati per questo lavoro, che non era fatto a casaccio, ma secondo quel buonsenso che supplisce, nella gente incolta, quella che è la scienza dei tecnici. Si erano messi, appunto, a lavorare sugli argini, ma venne la polizia e li arrestò. Fu poi celebrato il processo a loro carico.

Eppure, non è con misure di polizia che si rimediano i guai, ma semplicemente con le opere che vorrei chiamare di pace. E non è neppure con semplici interventi di emergenza e con provvedimenti tumultuari che si può far fronte all'ormai periodico ed intenso ripetersi delle sciagure, mentre le vecchie difese si indeboliscono e cedono.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 GENNAIO 1961

Fui presente in molte occasioni e potei constatare ciò che si fa, come si fa e ciò che non si fa. Per esempio, quando crollò l'argine di Occhiobello e da quella parte irruppe tutta l'acqua che poi si riversò sull'intero Polesine, anche perché rimandata indietro dalla bora che alza le acque del mare, e quando per la stessa ragione vi furono le mareggiate di Rosolina, ricordo di aver presentato un'interrogazione al Senato; il ministro o il sottosegretario per i lavori pubblici o per l'agricoltura mi rispose: «è stato un vento» ed io mi meravigliai che rispondesse così, perché la bora non è un vento qualsiasi.

ROMANATO. Viene dall'est.

MERLIN ANGELINA. No, dal nord-ovest, dal ciclone nord-occidentale, che è un fenomeno ricorrente.

La stessa cosa dissi in una seconda occasione all'onorevole Romita, che, poveretto, trattai tanto male: e me ne pento ora ch'è morto. Quando l'incontrai alla *buvette*, mi disse: «Mi hai trattato come un cane!»; ed io gli risposi: «Ti ho trattato fin troppo bene».

Si giustificavano le gravi manchevolezze nel porre seri rimedi con ostacoli d'ordine finanziario. Eppure è stato sottoscritto un prestito di 147 miliardi nel 1952. Come sono stati impiegati? Non certo per il Polesine. Lo abbiamo chiesto più volte e non soltanto io, ma anche altri deputati e senatori. Quando votiamo i bilanci li conosciamo, li studiamo. Vorrei vedere una buona volta i consuntivi e le pezze giustificative.

*Una voce a sinistra.* Li hanno portati a Fiumicino.

MERLIN ANGELINA. «Per altre necessità», si è detto, come sovente. Un giornalista ha riferito che i polesani parlano di milioni mangiati, come tante pagnotte appena sfornate, e ne discutono con la voluttà di chi deve spremersi le meningi per raccogliere un biglietto da diecimila. Sarebbe troppo lungo elencare gli sperperi: spesso si denunciano, e sono stati denunciati anche ieri. Quanto vengono a costare certi funzionari e impiegati assunti in certi settori, senza concorso? Mentre, per esempio, un disgraziato professore di scuola media stabilizzato, che ha dovuto presentarsi a concorsi, magari superandoli con 7-8-9 decimi, non ha il posto o, quando ce l'ha, percepisce appena 52 mila lire mensili, perché i giovincelli che s'impiegano all'ente di riforma del delta o alla Cassa per il mezzogiorno o all'ente Sila sono stipendiati con 300-400-500 mila lire al mese?

ROMANATO. Non è esatto.

MERLIN ANGELINA. È esatto, lo sappiamo! Si concedono anche sovvenzioni che non hanno ragionevole giustificazione. Mentre, nel 1957, non si rimediava alla situazione del Polesine, si concedevano, non ai servizi aerei civili, ma al solo turismo aereo da diporto, sussidi che raggiungevano perfino il 50 per cento della spesa. Si concedono pure sovvenzioni ai cinematografari, che si traducono in milioni ai divi e alle dive, forse in onore della decima Musa, per cui vediamo lo sconcio di cafoncelle che spendono somme favolose per ville sparse in tutto il mondo, e per sfarzi da mille e una notte. Altre sovvenzioni vengono date ai divi di un'altra musa, Euterpe, urlatori e urlatrici, che spendono perfino 12 milioni per un'automobile «fuori serie».

Le povere donne del Polesine devono invece percorrere a piedi chilometri di strade fangose per prendere un secchio d'acqua da bere, un po' meno inquinata di quella dei fossi.

Noi vorremmo almeno che i miliardi, sperperati a quel modo, servissero all'arte vera, quell'arte che educa il senso estetico e moralizza i costumi.

Ritornando al Polesine, vorrei ricordare un episodio che si riferisce all'argine di Occhiobello, quello ricostruito nel 1952. Poiché un giorno mi avvertirono che era crollato, mi recai in prefettura, dove trovai anche l'onorevole Brusasca. Il prefetto del tempo e lo stesso onorevole Brusasca mi dissero che l'argine non era «crollato», ma era «slittato». E quando osservai che si trattava della stessa cosa, cioè che l'argine non c'era più, mi risposero che ciò era previsto. Al che aggiunsi malignamente (come usano in genere le donne) che la cosa era avvenuta secondo i piani previsti, come per le ritirate di Mussolini.

Se, in base alle previsioni, gli argini dovevano crollare, essi non dovevano essere fatti. Fra l'altro, si sarebbe risparmiata la spesa.

Per salvaguardare il Polesine dalle mareggiate sarebbe opportuna una diga a mare, come hanno chiesto gli abitanti di Rosolina presentando una petizione al Senato che io avallai con la mia firma, durante la prima e la seconda legislatura.

Si dirà che anche la diga è perfettamente inutile, in quanto, secondo le previsioni di alcuni scienziati, sembra che tutta la sponda dell'Adriatico sia destinata ad essere sommersa dal mare. Ma allora perché avete fatto una riforma agraria nel delta? La verità è che bisogna agire sul serio. *Con le ciacole*

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 GENNAIO 1961

*non se fa fritole*, dice un proverbio veneto: per fare le frittelle occorrono uova, farina, zucchero ed uva passa. (*Commenti*).

Noi denunciavamo i mali. Si tratta di un atto di accusa, ma è anche l'indicazione di ciò che si deve fare per migliorare, nei limiti del possibile, le sorti del nostro paese. La questione del Polesine, infatti, non è di carattere provinciale, ma ha una portata nazionale.

Proposte e suggerimenti sono giunti al Governo da varie parti, e non soltanto dalla nostra. Il Governo parve volerle accogliere e assicurò che era allo studio del Magistrato per il Po l'adozione dei sistemi più aggiornati per la regolazione del corso del fiume.

Mi sia consentito aprire una parentesi a proposito del Magistrato per il Po, che in un certo senso è come l'araba fenice. Anni addietro, nel 1957, incontrando l'allora ministro dei lavori pubblici onorevole Togni nella prefettura di Rovigo, gli chiesi notizie sull'attività di questo organismo. Il ministro apparve stupito che nel Polesine poco o nulla si sapesse dell'attività del Magistrato per il Po, ma la realtà è che ancora oggi, a distanza di parecchi anni dall'istituzione del Magistrato, nessuno sa con precisione che cosa esso abbia fatto: a meno che non si sia limitato a contemplare i bei tramonti sul delta!

I suggerimenti, dunque, non sono mancati anche da parte di uomini autorevoli, come il senatore Corbellini. Questi ebbe a dichiarare al Senato che la sistemazione del bacino del Po avrebbe potuto essere attuata soltanto attraverso un lavoro coordinato da svolgersi in un congruo periodo di tempo, e non certamente tamponando le falle e sopraelevando gli argini con sacchetti di terra. In quel suo intervento l'illustre parlamentare sottolineò il valore dei nuovi mezzi messi a disposizione dalle più recenti tecniche; parlò, anzi, di una vera e propria rivoluzione (almeno di questa mi auguro che la maggioranza non abbia paura...). Non basta provvedere alle arginature con terra trasportata — aggiunse il senatore Corbellini — ma è indispensabile conoscere anche la natura del terreno sottostante a queste, il che è oggi reso possibile dai nuovi metodi tecnici, mentre ancora qualche anno fa richiedeva un lavoro lungo e faticoso.

Egli accennò poi ai vantaggi economici che avrebbero potuto derivare dalla costruzione di sbarramenti del Po da utilizzare per la produzione di energia elettrica: i lavori di sistemazione del bacino non sarebbero stati, cioè, improduttivi, ma avrebbero prodotto nuovi redditi e nuove ricchezze.

Altre indicazioni sono venute al Governo da un recente convegno degli amministratori provinciali e comunali di Ferrara, di Rovigo e del delta padano che hanno approvato un ampio e dettagliato documento nel quale sono tracciate le linee di un piano organico per la sistemazione idrografica del Po e del delta e per lo sviluppo economico della basse valle padana. Ometto, per brevità, la lettura di tutto il documento, limitandomi ad attirare su di esso l'attenzione dell'onorevole ministro.

Le richieste contenute nella mozione ricalcano quelle della proposta di legge da noi presentata nella scorsa legislatura, e ripresentata in questa, con la firma del presidente del nostro gruppo parlamentare onorevole Nenni al primo posto, seguita dalla mia, come rappresentante del Polesine.

La presentazione di questa proposta di legge ha rappresentato per noi l'adempimento di un preciso impegno elettorale, del resto non soltanto nostro, perché nessun candidato, a qualsiasi partito appartenesse, ha evidentemente escluso dal suo programma un problema di così vasta portata.

Non ho sotto mano il materiale propagandistico distribuito nel Polesine dai vari partiti; mi limiterò dunque a leggere il testo di un volantino pubblicato dal partito socialista e così redatto: « Nell'avanzare la proposta di legge per lo stanziamento straordinario per la sistemazione del delta del Po e la bonifica e la trasformazione fondiaria dei terreni vallivi ed incolti in provincia di Rovigo, i socialisti hanno inteso interpretare la volontà delle popolazioni del basso Polesine che è quella di risolvere unitariamente i problemi della sicurezza dai fiumi e dal mare e il problema della bonifica dei territori vallivi ed incolti, problemi questi che costituiscono la redenzione del delta padano ».

Per attuare il piano programmatico del partito socialista era stata chiesta una politica di progresso economico, sociale e democratico che salvi il Polesine dalle continue minacce dei fiumi e del mare, che realizzi la redenzione del delta, che provochi ed attui la riforma fondiaria, che possa portare un effettivo benessere economico con la costituzione anche di zone industriali, ecc.

Penso che ciò abbiano fatto anche altri partiti. Pertanto invito gli onorevoli colleghi ad unirsi al nostro richiamo. Noi, con la proposta di legge, all'articolo 2, intendevamo stabilire che l'Ente per la colonizzazione del delta, all'atto dell'entrata in vigore della legge, richiedesse il trasferimento in proprietà

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 GENNAIO 1961

dei terreni indicati nel precedente articolo 1, a chiunque appartenenti, con la procedura prevista dal regio decreto-legge 16 settembre 1926 (si tratta di una cosa non rivoluzionaria, perché si parla di una procedura prevista da un decreto-legge del tempo della reazione fascista), e successive modificazioni per ricavarne terreni da assegnare a lavoratori manuali della terra, ecc. Ciò comportava la spesa di 52 miliardi e 50 milioni che avrebbe dovuto essere iscritta nel bilancio di previsione. Come si vede, si tratta di somma assai inferiore a quella di 147 miliardi raccolta con il prestito.

Quale sarà la risposta dell'onorevole ministro? Ho letto quanto l'onorevole Zaccagnini ha detto al senatore Umberto Merlin al Senato. Egli ha affermato che il livello del suolo del delta padano si abbassa annualmente di parecchi centimetri, da 15 a 40, determinando in tal modo un pericolo imminente, non solo per le cose, ma anche per le popolazioni polesane. La storia di questi ultimi anni è ricca di episodi del genere, spesso tragici per la perdita di vite umane.

Mi domando se sia proprio vero che il suolo si abbassa di 40 centimetri all'anno. In materia non sono competente, ma secondo quanto è stato detto ai soci del *Rotary Club* riuniti a Padova e da relazioni di tecnici risulta che questo fenomeno non si verifica. Se l'abbassamento fosse di tale natura, dovremmo accorgercene a occhio nudo.

Perché sono molto scettica in materia? Perché la questione del bradisismo, di cui non si era mai parlato, è venuta fuori quando è stata presentata la legge Colombo per la bonifica delle valli, che non sono quelle a cui accennava l'onorevole Busetto, ma quelle paludose, verso il mare, come la laguna di Comacchio, nelle quali si attua l'allevamento del pesce. I proprietari pagano tasse molto basse, mentre il pesce viene venduto al prezzo che tutti conosciamo.

Nel corso di un mio intervento cercai di dimostrare come costoro hanno tutto l'interesse a che non si proceda alla bonifica, così non si conquistano terre fertili, da offrire al lavoro degli uomini, proprio nel nostro paese, che registra un aumento della popolazione di mezzo milione di unità l'anno e dove mancano le più elementari possibilità di vita, come avviene appunto nei paesi sottosviluppati.

Il *Corriere della sera* pubblicò un articolo con questo titolo: «Dovuto all'estrazione del metano l'abbassamento del suolo del Polesine», additando la possibilità di

estrarre il metano allo stato di gas, in luogo di pomparlo misto ad acqua. Al riguardo mi piace ricordare che uno dei pionieri delle estrazioni metanifere fu Giovanni Masinari di Pavia, che nella zona di Rosolina, da una trivellatura alla profondità da oltre 1000 metri, aveva visto uscire una colonna di gas secco.

In un articolo, apparso recentemente, viene ricordato che otto anni or sono, e precisamente il 15 gennaio 1953, in sede di discussione del disegno di legge per la costituzione dell'Ente nazionale idrocarburi, il senatore Angelina Merlin aveva modo di svolgere il seguente ordine del giorno: «Il Senato della Repubblica invita il Governo a procedere all'assorbimento nell'E. N. I. delle aziende che utilizzano il metano nel Polesine».

Io avevo posto in quell'occasione il problema del metano che scaturisce dal sottosuolo, provocando l'arricchimento dei proprietari dei terreni i quali avrebbero potuto essere risarciti per il passaggio dei pozzi all'E. N. I. In sostanza noi suggerivamo qualche cosa che non intaccava gli interessi e l'egoismo cieco di certi proprietari, ma le nostre parole non ebbero nessun ascolto.

Il delta polesano è un ammalato cronico, si dice, e le ragioni delle malattie sono molte. Il problema, però, si riduce a un dilemma: se si debbano sistemare le bocche del grande fiume o sgombrare il delta e lasciarlo al suo destino. Anche questo è stato scritto, ed io lanciai un atto di accusa contro chi ha potuto avere un'idea simile. Noi non siamo in America, in cui è stato possibile abbandonare le foci del Paranà, le cui zone erano soggette a mareggiate continue (a parte il fatto che tali terre si popolano ora di fuorilegge).

Noi non possiamo permetterci il lusso di abbandonare le foci di quello che per noi è il re dei fiumi. Che cosa succederebbe se abbandonassimo quella zona? Neppure essa resterebbe del tutto abbandonata; anziché essere abitata da lavoratori onesti, sarebbe covo di disonesti o il porto delle imbarcazioni addette alla tratta delle bianche. Dove è miseria ed abbandono, si specula, come è noto.

In effetti, un tentativo al riguardo fu fatto, e fu proprio per opera mia che furono dispersi coloro che volevano ingaggiare le donne per il turpe mestiere, cercando, durante un'alluvione, di attrarre verso la città le povere ragazze sfrattate. Queste cose il Governo non le sa mai! I braccianti, uomini

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 GENNAIO 1961

e donne, fuggono da quelle terre come se da ogni sterpo uscisse una goccia di sangue a dire: « Fuggite! », come si disse a Enea sulle sponde della Tracia. La popolazione è diminuita di oltre 50 mila unità. Dove va? A Marcinelle, a morire nelle miniere degli altri; in Svizzera, in Germania e anche nelle città dell'Italia a fare i più bassi mestieri, perché tutti mancano di qualifica, spesso non conoscono neppure l'alfabeto. È la miseria di una parte d'Italia che si riversa nell'altra parte per raccogliere le briciole.

Onorevole sottosegretario, la prego di prendere nota di questo telegramma arrivato ieri sera: « Disoccupati di Taglio di Po trovansi in gravi condizioni causa alluvione et chiedono suo interessamento immediata occupazione ». Ma come, in un paese alluvionato, dove tutto è distrutto e da rifare, si trovano ancora disoccupati? Non fate come nella prima alluvione, quando i polesani passeggiavano, magari con gli stivaloni, in attesa di lavoro, e con le mani in tasca e si facevano venire gli operai da altre zone. Vi sono lavori di manovalanza che chiunque può fare, se ha forza nelle braccia. Forse si teme che non l'abbiano perché si sa che i malnutriti non possono avere muscoli robusti. Comunque, bisogna impegnarli in un lavoro necessario e proficuo.

Si spendono somme notevoli per le cucine economiche, per dare pacchi, per fare l'elemosina. Non so se in questa occasione vi siano stati cartelli, come nelle altre alluvioni, contenenti il grido di lavoratori che hanno la coscienza di essere uomini: « Non vogliamo elemosina, ma vogliamo lavoro ».

Volete sollevare il mondo dalla miseria con l'elemosina, come fa qualcuno dei vostri

uomini di buon cuore che crede di risolvere i problemi sociali dando il soldino al poverello, quando esce dalla chiesa?

Al mandato parlamentare, che ho sempre considerato una missione, secondo l'esempio datomi dai miei maestri di socialismo, io rinuncerò dopo questa legislatura, fiera di aver lottato, anche se invano, contro l'ingiustizia, matrice di schiavitù, che colpisce gli umili e i deboli. Ma dal seggio da cui parlo a nome delle infelici genti polesane, ricordo ad esse e a voi il monito che da qui a tutti rivolgeva Nicola Badaloni. Prego l'onorevole sottosegretario di ricordarlo anche all'onorevole ministro, che è medico, così come lo fu l'onorevole Badaloni, che sacrificò la sua carriera scientifica alla povera gente del Polesine. Io sono commossa nel ripetere le parole che echeggiarono alla Camera 60 anni or sono: « Della loro sorte iniqua » (i polesani) « non devono accusare la natura, ma la cieca politica delle classi dirigenti nel loro analfabetismo politico. Il doloroso problema » (del Polesine) « esiste, non si può sfuggirlo. Ascoltate, se non le nostre parole, il comando che viene dalle cose ». (*Applausi a sinistra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questo dibattito è rinviato alla seduta pomeridiana.

**La seduta termina alle 13,10.**

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI